

V I T A

Del Venerabile Seruo di Dio

F. GIO. LONARDO FVSCO

D A L E T T E R E .

Dell'Ordine de' Predicatori

Ad usum M. Confr. Composta *Conuict.*

Dal Padre Maestro

FRA DOMENICO MARIA MARCHESE
dell'istesso Ordine.

Lettore della Sagra Teologia nel Collegio
S. Tomaso d'Aquino.

DEDICATA

All'Eminentiss. , e Reuerendiss. Sig.

FRA VINCENZO MARIA VRSINO

Principe, e Cardinale del medesimo Ordine.

Seconda impressione.

IN NAP. Per Geronimo Fasulo 1668.

Con licenza de' Superiori.

E ristampata l'anno 1676.



Ad usum M. Confr. S. Tomaso d'Aquino

EMINENTISS^{MO} E REVERENDISS^{MO}
SIGNORE
Padrone Colendissimo.

PErche è noto à tutto il mondo quanto fin dalla sua generosa fanciullezza V.E. haue amato, e protetto li Padri di questo Conuento di S.M. della Sanità, non è però da marauigliarsi, se questo gran Sernuo di Dio Fra Gio: Leonardo di Lettere figlio del medesimo Conuento non esce quest'altra fiata in publico, che ammantato dalla prezziosissima porpora di V.E. e coronato dal suo faustissimo nome. Da che fù violentato il suo animo maggiore d'ogni grandezza à far risplendere le pòpe del suo gran merito frà gli honori Cardinalitij, ambisce la santità istessa ricouersi sotto l'ombre di quell'ostro luminoso; e doue più sicuro ricouero potea sperare la virtù di questo grand'Heroe, che nella protettione di V.E. singularissimo, Mecenate de' virtuosi, e publico asilo della virtù. Questa Religiosa Fenice del nostro se-

colo non potea altroue rinuenir' rogo proportionato al suo rinascere nelle stampe, che frà le fiamme della sua porpora, resa vie più nobilmente fiammante per l'ardor del suo Ecclesiastico zelo; che scintillando in tutte le sue gesta da ogni parte hà maggiormente accreditato le sue vampe in questo vltimo Conclauo, in cui hà saputo sì mirabilmente segnalarsi la sua prudenza nell'esaltatione al triregno d'un' Heroe, che con la sua Aquila, e'l suo Leone, si come non perderà mai di mira il chiaro Sole della publica pace, così squarcierà le viscere all'hoste tanto insolentità del Christianesimo; Si che non v'hà, chi non benedica la clemenza di quelle Stelle, che eleffero fino i primi fiori de' suoi anni per intellerne corona immortale alle Gerarchie Ecclesiastiche, e giunsero nuouo lustro alle Porpore, & alle Tiare con riuertirne i primi lustri della sua età: *Cani honoris infulis tuam cingendo Casariam* (mi mette sù la penna il gran Cassidoro) *qui meritorum laude etatis praeiudicia superasti.*

Cur enim tardò euenirent pramia , cui tot generis suffragabantur exempla ? Eligitur quippè in te nascendi laus, viuendi gloria, & cum multa trahas ab antiquis, meruisti placere de proprijs . Già ammira il mondo rifiorite frà le Rose Orsine le generose costumanze de' gran Pastori della primitiua Chiesa, siche *modernis saculis moribus ornaris antiquis .* Che se col lor viuere Angelico meritaron' quelli sino alle sacre lettere il titolo glorioso di Angioli, V.E. emulando la gloria del Primate frà gli Arcangiolli istessi, hà seguito le vestigia del gran Michele , prendendo anch'ella à sua cura coi popoli Sipontini il Sacro Monte Gargano , & imprimendo in quelle Religiose incolture l'orme non men' riuerite della sua pietà , e del suo zelo . Mà io trascorsi troppo inconsiderato nelle lodi d'un personaggio, che si come toglie all'emulazione più ardita la speranza d'imitare , così atterrisce la più erudita facondia à ridire anche in picciolo compendio le sue grandezze. Riceua dunque V.E. sotto il sicuro

ricouero della sua protettione questo Venerabile Religioso, che essendo vn giglio prezziatissimo del suo horto Domenicano, ambisce inestirsi alle fastose fragranze della sua Rosa per rendere più odorose le memorie della propria virtù. Egli è vn Agnello innocentissimo, che nel seguito di sì gran Pastore spera giungere più agevolmente à i pascoli della Gloria, e poi- che porta seco ricopiate l'idee della Religiosa perfettione non può non gridare à V.E. nel cui spirito generoso si ammirano i più viui esemplari del merito. Accolga dunque cortese, mentre io frà tanto con profondissima riuerenza baciandoli il lembò delle Sacre Vesti mi consacro. Napoli dalla Sanità li 10. di Ottobre 1676.

Di V.E.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruus
Fra Angelo Fresulys.

PRO-

PROTESTATIO

Authoris .

CVM SS.D.N.Vrbanus Papa VIII. Die 13. Martij 1625. Decretum ediderit idemque confirmavit . Die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui sanctitatis, seu Martirij fama celebres evitæ migraverunt, gesta, miratula, vel Revelationes, seu quacumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine re cognitione, atque approbatione ordinarij, & quæ hætenus, sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata.

Idem autem SS. Dñs Die 5. Iunij anno 1641. ita explicauerit, ut nimirum non admittantur Elogia Santi, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam: bene tamen, ea quæ cadunt super mores, & opinionem, cum Protestatione, quod nullatenus adsit authoritas, ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Authorem. Huic Decreto eiusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua par est insistendo, pro-

*fiteor me, haud alio sensu, quidquid in libro
refero, accipere, aut accipi, ab ullo velle,
quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat
authoritate, non autem Divina Catholica Ro-
mana Ecclesia, aut S. Sedis Apostolica nitun-
tur: ijs tantummodo exceptis quos, eadem S.
Sedes Apostolica Sanctorum Beatorum, aut
Martyrum Cathalogo adscripsit.*

*Sic fiteor. Ego Fr. Dominicus.
Maria Marchesius.*

*Fr. Nicephorus Sebastus S. T. Mag. Ord.
Er. S. P. Augustini, Em. Principis Card. de
Hassia Theologus, & Sancti Officij Con-
sultor Regni Neap. Deputatus vidit.*

VITA

V I T A

Del Seruo di Dio

FRA GIO: LONARDO FVSCO

DA LETTERE.

C A P. I.



Della nascita, e parenti del Seruo di Dio .

SE tutte le stelle del Cielo Domenicano, hã-
no per Regina la vaga Luna della gratia,
Maria, e questa è che l'adorna della bella
luce delle virtù, di cui vanno così pompose: pos-
so con ispecialità ciò affermare del nostro Fra-
Gio: Lonardo, che fù vno di più illustri rampolli
dato alla mia Domenicana Religione, dalla mia
felice Patria Napoli: che essendo in tutti i stati
fortunata genitrice, di Heroi, fortunatissime,
maggiormente può dirsi, per quelli, che da lei so-
no stati trapiantati alla mia Domenicana Reli-
gione, oue sino dal tempo che in essa risblendè
quel Sole, che hebbe in Napoli l'Oriente, e nel
Cielo del mio Ordine de' Predicatori il suo lu-
minoso meriggio, non han mai mancati glorio-

A

fi

fi Heroi in lettere , e santità, che illustrando la Religione , han resa famosa la Patria per tutto il Mondo. Fù il nostro Fra Gio: Lonardo dato all'Ordine dalla sua gran Protettrice Maria, come ella medesima degnessi riuclarlo ad vna sua grã Serua, con queste formali parole: *Io sono l'Auocata dell'Ordine de Predicatori . Io lo prouedo sempre co' miei fedeli Serui , e quanto maggiormente si troua offuscato dalle tenebre, e turbolenze del Mondo, Io come Auocata, e Madre di questo Ordine (che così l'offerse al mio fedel patrocínio, il mio Seruo Domenico) ne tengo sempre feael protectione , e chiamo in ogni tempo de' miei fedeli Serui in essa , come in questi tempi vi hò chiamato questo mio caro Seruo Fra Gio: Lonardo . Di questo gran Seruo di Dio figlio diletto della gran Regina de' Cieli breuemente la vita ti narrerò , lasciando à penna più erudita il descuiuerla tale più à lungo .*

Nacque egli nella Città di Lettere , che è posta intorno à diciotto miglia lontano da Napoli , da parenti nobili quanto al secolo , dell'Illustre famiglia di Foschi , che diuenne più chiara per questa luce, che diede al Mondo . Francesco Fusco hebbe nome suo Padre , e la Madre chiamossi Lucretia di Miro , nobili ambedue di sangue , mà molto più per le virtù che loro adornauano l'anima, ed in particolare d'vn santo , e filial timore che haueano del Signore . Hauea
que,

questa felice coppia già riceuto abbondante, frutto del matrimonio, in quattro figlie femine, ed vno maschio, doppo de' quali Lucretia cessò per molti anni di partorire, si che, ed ella, e Francesco haueano perduto la speranza di hauer più figli; e desiderando molto di hauerne almeno vn'altro, si dierono à fare perciò feruorose orationi, chiedendolo al Signore, disponendo così Dio, acciò il figlio che douea nascere, fusse, quasi vn'altro Samuele, frutto di oratione, e donò dato dal Cielo; furono dunque esauditi, ed ha- uendo Lucretia concepito, partorì il primo di Marzo dell'anno 1569. (essendo Pontefice il Santissimo Pio V. splendore non meno della Domenicana Religione, che di tutta la Cattolica Chiesa) vn figlio, che nel sagro fonte hebbe il nome di Albentio; perche anco in questo, sino da quel punto si presaggisse, quanto candidi doueano essere i suoi costumi, e come douea quel put- tino esser candidato dal Cielo.

C A P. I I.

*Dell'educatione, e santi esercizi; del Seruo di Dio
nell'età fanciullesca.*

Cominciò il nostro Albentio, sino da suoi teneri anni, ad amare il Signore, perche fu subito illustrato dalla luce del Cielo: Quindi fa-

uellando egli doppo con vna persona spirituale, dell'obligatione che hāno gl'huomini di cōuertirsi à Dio, quando riceuono l'vso della ragione, come prouano coll' Angelico Dottore tutti i suoi Discepoli, hebbe à dire di se. Che in quei teneri anni fù preuenuto dalla luce del Cielo per conoscere Dio come sommo bene, e gl'oblighi, che hauea di amarlo, e seruirlo, ed insieme quanto da farne poco conto fussero tutte le cose create à paragone di Dio, e perciò egli non solo fè in quel punto feruorosissimi atti di carità, mà da all' hora in poi potè dispreggiare tutte le cose transitorie, e negare il suo affetto, e qualsiuoglia cosa terrena, hauendolo tutto collocato in Dio. Cosa, che se il testimonio non fusse così graue, come è l'attestatione di questo medesimo Seruo di Dio, durarei fatica à crederla. E con ciò resta inteso, come potesse ei passare gl'anni della fanciullezza, e come douesse essere sceuro da quelle leggerezze, che sembrano proprie di quella età; in luogo delle quali riluceua in lui il lustro di quella gratia, colla quale il Signore rischiarandoli l'anima, ed infiammandoli l'affetto verso il Cielo, assodaua, e reggeua tutte le sue attioni.

Hebbe sino da quei teneri anni così ferma, ed ardente la diuotione verso la gran Regina de Cieli, che essendosi sino da quel tempo dedicato suo Seruo, ricorreua à lei cō tal fiducia in tut-

ti i suoi bisogni , che ben pareva la tenesse come Madre. Consumaua buona parte del giorno genuflesso auanti l'Altare del Santissimo Rosario , che è nella Chiesa Cathedrale della sua Città di Lettere, orando con tanto spirito , che più volte immerfa l'anima nel mare di quelle dolcezze , che quale ape succhiava da quelle Sagte Rose , non sapeua allontanarsene, e satio di quel Celeste nettare, che iui gustaua il suo spirito, dimenticauasi del cibo corporale , onde spesso astratto in quelle diuote contemplationi , facea passare l' hora del desinare, e bisognaua che quei di casa venissero à cercarlo , perche andasse à pranso : se bene non era loro difficile il trouarlo , essendò noto è tutti il luogo oue ei douea essere, quando non si trouaua in casa, perche sempre si tratteneua nella vicina Chiesa Catedrale orando à piedi della gran Regina del Paradiso, e nel vago horto delle sue Rose . Dal gusto spirituale , che ei prouaua in quel santo esercitio , restaua l'anima sua così lieta , ed in modo vnita con Dio , che dopo , tanto in casa , quanto fuori , staua sempre con volto ridente : e come non potea pensare se non in Dio , così pareva non sapeffe fauellare di altro che di Dio .

Sino da quel tempo ancora , tutto che la sua carne non mostrasse segno alcuno di ribellione , ò mouimento contro lo spirito, prese à mortifi-

carla,

carla , ed à trattarla da schiaua , ò da nemica .
 Quindi vsaua spesso diggiuni , e nelle viuande
 che mangiaua , per leuarli ogni gusto , poneua
 spesso acqua , e sale : Si flaggellaua anco spesso , ed
 in luogo di cilicio , seruiuasi di vna ruuida cami-
 cia di lana , che gl'affliggea tutto il corpo . Si cin-
 se anco li reni con vna corda , nella quale hauea
 fatti cinque nodi , e così stretto , che penetrando
 quei nodi nella carne , li fero no altrettante pro-
 fondiissime piaghe . E cento , e mille altre sorti di
 mortificationi inuentò , per torre al senso ogni li-
 bertà di ribellare alla ragione .

Haueanlo i suoi genitori , come frutto di ora-
 zione , e dono venuto dal Cielo , dedicato , quale
 altro Samuele , à seruitij del Signore nel suo tem-
 pio con habito Clericale , cosa che à lui fù molto
 grata , perche con ciò potea più liberamente ap-
 plicarsi alle cose del Cielo . Trouandosi egli an-
 cora nell'età fanciullesca , venne à morte suo Pa-
 dre , in tempo che suo fratello , quale era di età
 molto di lui maggiore , si trouaua lontano dalla
 Patria , onde tutto il peso della sua casa , e fami-
 glia venne à piombare sù le sue spalle : Nel che
 si mostrò quanto fusse grande la sua prudenza ,
 e virtù , anco in quei teneri anni . La prima dili-
 genza che fè , fù darsi per figlio alla Gran Madre
 Maria del Rosario : e perciò à lei poi ricorreua ,
 con confidenza da figlio à madre , in tutte l'oc-

correnze, e bisogni di casa, e da lei ne riportaua sempre il rimedio. Amministrava con sì accurata economia le facultà di sua casa, che la Città tutta ammirava la sagacità, e prudenza di quel fanciullo, ed in particolare stupivano della speranza, che li vedeano hauere in quella Vergine che si hauea scelta per madre, non vi essendo caso per disperato che fusse, che potesse muouerlo punto dalla tranquillità che godeua il suo spirito, e quante volte ciò gl'occorreua, non prendeva altro rimedio, che prostrarfi à piedi di quella gran Signora, e rappresentarli il suo bisogno, dōde partiva sicurissimo del rimedio, ed in fatti così sempre lo sperimentò, e tal volta con marauiglia, massime nella mancanza de denari per far la prouisione della casa, quali li veniuano sempre à tempo che bisognaua, e donde mai si sarebbe pensato.

Venuto lui all'età di diecesette anni, occorse che nella sua Patria si eresse vna diuota Congregatione, ò Confratellanza del Santissimo Rosario, nella quale vollero essere arruolate le persone più cospicui in dottrina, e diuotione, che fussero in quella Città, anco Sacerdoti; e nondimeno, essendo vno de congregati il nostro Albenzio, posero tutti gl'occhi nella sua virtù, e nel zelo, e diuotione, che hauea verso il Santissimo Rosario: onde, tutto che fusse ancor giouanet-

to posponendo ogni altro , l'eleffero per primo lor capo, e Priore: officio, che egli, per la sua innata modestia , riceuè con molta ripugnanza , mà poi l'esercitò con tanto profitto spirituale de' suoi confratelli, che fù cosa marauigliosa. Ed era tanta la fama della sua virtù , che quantunque fussero in quella Città molti buoni Sacerdoti , trouandosi moribondo vn Paroco, non volle altri che lui , che li raccomandasse l'anima , cosa che ei fè con tanto spirito , che quegli nelle sue mani , con gran diuotione , ed allegrezza rendè l'anima à Dio .

C A P. I I I.

Come il Seruo di Dio venne in Napoli à studiare , e in esso prese l'habito di S. Domenico .

IN tanto hauendo ei finiti i studij di humanità, parue bene à suoi, di farlo passare in Napoli , perche iui continuasse i suoi studij nell'altre scienze , sperando da suoi ottimi talenti, che hauesse ad honorare la famiglia. Venuto egli in questa Città, non bastarono le delitie di essa , non la professione di studente , che suole essere così libera, non la giouentù nel suo bel fiore, nè la cattua compagnia de' giouani dissoluti , che sono per lo più nelle Città grandi , e massime ne' studij

dij generali, à distorlo punto da suoi soliti esercitij, e buoni propositi. Pure, perche il Signore l'hauea eletto per cose grandi, li fè, con vna caduta pericolosa, conoscere, che chi nauiga il mare del Mondo, non istà molto lontano dal sommergersi, nè puote isfuggire tutti i pericoli, ~~le~~ non si ritira al Porto. Era egli vn giorno vscito, con alcuni giouani studenti suoi amici, fuora di vna porta della Città, quale chiamano di Costantinopoli, ed entrato per diporto in vn giardino del Duca di Nocera, situato soua li studij appunto oue hoggi si vede il Conuento de' Padri Scalzi Carmelitani, ed iui co' suoi compagni se la spassaua, giocando co gl'aranci. In questo, cadde inauuedutamente in vna piscina, ò cisterna di acqua molto profonda: egli conoscendo euidente il pericolo di restare affogato, chiamò in suo aiuto la Vergine del Rosario che lo liberasse, e fè proponimento fermo di farsi Religioso, e subito hebbe dal Cielo l'aiuto, perche sostenuto miracolosamente à galla, potè da suoi Compagni colli mantelli, ligati l'vno all'altro, che li calorno, esserne liberato.

Auistato dunque da questo pericolo, à non nauigare il mare tempestoso di questo Mondo, e risoluto di farsi Religioso: andò cercando trà tante Santissime Religioni, quale fusse più confaccuole al suo spirito. E come egli era amicissi-

mo

mo di austerità, li parue da principio di hauer trouato quanto bramaua, in quella di San Francesco offeruata con tanto rigore da Padri Capuccini, e già staua per determinaruisi, quando la Vergine Santissima: che l'hauea eletto per quella de Predicatori, li suggerì, che essendosi egli, sino da fanciullo, dedicato per figlio alla Regina del Rosario, non douea sciegliere altra Religione, fuora che quella, eletta dalla stessa Imperatrice del Cielo, per la coltura delle sue Sagre Rose. Confirmossi in questo pensiero, quando si informò delle austerità di questo Ordine, che non che siano inferiori, auanzano più tosto quelle di ogni altro Ordine de mendicanti, perche aggiungendo alla ruidezza della lana, l'affiduità dello studio, l'astinenza perpetua dal mangiar carne, ed il digiuno continuo di sette mesi l'anno, si rende assai più aspra, di quello che al di fuori viè giudicata. Perciò risoluto di abbracciare questo Sagro istituto, pose gl'occhi nel Conuento di Santa Maria della Sanità, stabilito per l'esatta, e puntuale Offeruanza delle Constitutioni Domenicane, ch'all'hora fioriu: con molta fama di santità; ed andatoui, chiedè à quei Padri l'habito della Religione, da' quali fu volentieri accettato, perche dal trattarlo, conobbero che sarebbe stato buono per la Religione, e perciò dal Priore di quella casa, che era il Seruo di Dio Frat' Ambro:

Fra Gio: Lonardo Fusco da Lettare. 11
brofio Pasca , fù felenneamente veftito dell'habi-
to della Religione a' quindici d'Agofto giorno
dedicato à gl'honori della Vergine Affonta ,
l'anno 1591. e vigefimo fecondo , e mezzo del-
l'età fua, e li fù mutato il nome di Albentio in
quello di Gio: Lonardo . Con qual diuotione, e
dolcezza di fpirito faceffe egli quefta attione , e
quali fuifero i doni , de' quali fù l'anima fua ar-
ricchita dal Signore, non mi confido ridirlo, folo
poffo affirmare, che doppo nel decorfo della fua
vita; baftaua fi rammenrafle quefta giornata, per-
che colla ricordanza di quei Celefti fauori , fi
riempiffe di giubilo . Solea dire ad alcuni fuoi
confidenti , che il Signore in quel giorno gl'ha-
uea data vna vifta sì chiara della propria viltà , e
della vanità del mondo, che ftimando fe fteffo, e
tutto il creato per niente , pareali efferè entrato
in vn Paradifo , e perciò li pareua di efferè indeg-
no di calpeftare la terra di quel Sagro Conuen-
to , onde deliberò da all'hora in poi di viuere ,
come fe non vi fuffe più Mondo .



C A P. I V.

*Delle tentationi, che hebbe nel tempo del suo Nouitiato,
e come vittorioso fece la sua solenne
Professione .*

MA il Demonio , che preuedeua la guerra ,
qual douea farli questo nouo Cavaliero
di Christo, l'assaltò in quel tèpo bruscamente per
mezzo de suoi parenti , che in questo sogliono
essere i nostri maggiori nemici . Quindi hauendo
inteso la Madre la resolutione del suo Albentio,
la sentì come colpo mortale. Parueli esser restata
in oscure tenebre la sua casa, non illustrata,
da chiari albori del suo Albentio . Dieffi perciò
in dirottissimo pianto , e come se quegli non solo
al secolo, mà anco al Mondo fusse morto, se ne
rendè inconsolabile , non trouando più quie-
te . I parenti, non bastando loro à consolarla , ricorsero
al Vescouo , che colla sua presenza , ed autorità
si adoprassè ad alleuiarli il do ore . Andouui
quel caritatiuo Prelato , ed v o buone
raggioni, che dalla forza della passione, e dolore
furono tutte malriceute , e ri' buttate . Onde vedendola
inconsolabile , promise di portarli in casa il figlio,
vestito però coll'habito della Rel gione, e perciò venne
in Napoli , oue dalli Padri
del

del Conuento della Sanità, si fè cōsignare il Nouitio Fra Gio: Leonardo, con parola di restituirlo alla Religione frà pochi giorni, se frà questo, mētre non si risoluessè ad altro, nel che promise di non farli vsar violenza. Così il nuouo Soldato di Christo cominciò à combattere, non già con orsi, e leoni, mà cō i potentissimi affetti della natura, e del proprio sangue. E chi potrà descriuere quanto fussero terribili gl'assalti che ci sostenne da sua Madre, risoluta à farlo tornare in dietro dal cominciato camino? li fè venirè à piedi lagrimante la sua famiglia, li proposè la casa, che cadeua abbandonata dal suo appoggio; li disse, che la sua vecchiaia sarebbe stata infelicissima, perdendo lui, che era l'vnico suo sollieuo: manifestollì il dolore del suo petto, e l'agonie del suo cuore, le smanie del ceruello: accompagnaua questi sensi, con diluuij di lagrime, che haurebbono bastato à spezzare qualsiuoglia diamante, essendono di sangue distillato da vn cuore, nè li mancauano dimostrationi di affetto lo più suiscerato, e di tenerezze, basta dirsi materne. Guerra era questa, tanto più violenta, quanto più tenera, mossa non già contro vn gigante, rassodato nella perfettione, mà contro vn Nouizzo à chi nō facea poco breccia la sua dolce, ed amoreuol conditione. Nè era sola à combatterlo la Madre, mà per non darli tempo à ristabilirsi, e racconciarsi

ciarsi l'armi (come si suol dire) appena quella cessaua, che sottentrauano le pietose, e lagrimanti sorelle, tentando di rapirlo dalla Religione coll'empito tempestoso delle loro lagrime, accompagnato da singulti, e sospiri. Vinse alla fine Fra Gio: Leonardo, con vittoria sì gloriosa, che, come lui, doppo morto, riuscì ad vna Serua di Dio, meritò corona similè a quella che ottenne l'Angelo de' Dottori San Tomaso d'Aquino per hauer vinta vna tal guerra, mossali similmente da suoi parenti.

Vittorioso dunque il giouane, e, quel che è più, hauendo quietata, e consolata la Madre, fù con sommo gusto restituito dal Vescouo al suo Conuento, oue rincominciò vna vita Angelica, piu che humana. Primieramente pose per fondamento della sua vita, vna annegatione di se stesso, e della propria volontà, con vna annihilatione, e sentimento di se medesimo, tale che stimandosi niente si conosceua dietro à tutti, sotto à tutti, e peggior di tutti. Ed era marauiglia il vedere come ponendosi egli sotto tutte le creature, il Signore l'inalzasse ad altissimo grado di perfettione, a segno che sfauillando in ogni sua attione la santità de costumi, e la luce della gratia, che gl'hauea ripiena l'anima, faceva stupire i più veterani, che si vedean superati da vn Nouizzo. Cercaua ben'egli nasconder la fiamma
del-

della sua carità, mà questa, non potendo star racchiusa trà le strettezze di vn cuore, esalaua ben spesso in parole, che mal suo grado, lo scouriua-
no per amante troppo focoso: anzi spuntandoli le lagrime à gl'occhi, dauano ad intendere trà quali amorosi incendij si lambiccaua il suo cuore. Teneuasi egli in se stesso, si mordeua le labra, si torcea con molta forza le dita, per reprimere quella dolce violenza di amore, che lo scouriua: mà in darno, perche il cuore oppresso da tante fiamme, cercaua con violenti sospiri il respiro, quali senza che ei se ne accorgesse vsciua-
no accōpagnati da giaculatorie, bastātino ad innamorare vn macigno, nō che à dichiarare vn'huomo amāte di Dio. In fine stupiuano i Religiosi di vedere quel giouane auuēturato, che col vestir q̃lle cādide lane, quasi fussero fīameggiāte porpora, era diuenuto subito vn Serafino: e cōme se col nome di Giouanni, che hauea riceuuto, hauesse anco participato il priuileggio di diletto, non sapesse se non inuitar tutti ad amare. Quindi non era marauiglia se col continuo esercizio di oratione, stesse tanto applicato al corteggio del suo diletto, che potè poi nell'età più matura confesar di se stesso, che tutto che nell'amor di Dio nō si può dar superfluità, egli ne' mezzi per acquistarlo fù sì superfluo, che col continuato esercizio di oratione, e col gran feruore del suo spirito,

venne à perder la salute , e perciò da indi in poi , non hebbe più vn giorno di sanità. Andaua egli sempre collo spirito eleuato in Dio , e colla sua attual presenza, quindi non si può credere quanta fusse la sua modestia, e compositione esteriore, che non alzaua giàmai gl'occhi dal suolo , non facea gesto , che non fusse regolato dalla virtù. Non fù mai inteso parlare otioso , anzi tutte le sue pratiche, ne luoghi , e tempi concessi dalla Costituzione, erano ordinati all'acquisto di nuovi incendij di amor Diuino . Nella mensa straua così eleuato il suo spirito, à pascersi di quella lectione spirituale, che condisce santamente le mense de Religiosi, che si scordaua di pascere il corpo, ed alle volte concepiua iui tante fiamme, che gli si accendeua il volto , come di fuoco. Nè qui entro à parlare della sua obediencia , della annegatione di se stesso, della sua volontaria pouertà, nè di tante altre sue virtù, riserbandomi à darne appresso notitia più esatta, e particolare .

Trà questi feruori passò l'anno del Nouitiato, e venuto il tempo di far la sua solenne professione , rinunciò à quanto potea pretendere del suo patrimonio, per diuenir vero imitatore del nudo suo Crocifisso. Volle però nella rinúcia obligare i suoi parenti à pagare due grossi debiti, che ci si hatuea fatti nel secolo , quali molestauano la tenezza di sua coscienza, l'vna della quarta parte di

vn giulio, l'altro della valuta di vn force d'India, à che pensaua esser tenuto. Così aggiustati i suoi conti col mondo, licentiossi in tutto da esso, per fare, non del suo hauere (che questo non volle più) mà di se stesso , e della sua propria volontà holocausto à Dio, collocandola in mano de suoi Superiori, con tal determinatione , che mai più la reuocò in vno, benché minimo atto , dependendo così dal cenno de suoi Prelati, che pareua non hauesse altra volontà, che l'òbedienza . La sua faccia quando fè i voti, parue di vn Serafino , perche il suo spirito inferuorato , ed acceso di doppie fiamme, non potendo capire tanto incendio , lo tramandò al volto , infiammandolo di maniera , che pareua diuenuto di fuoco . Quindi morto a se stesso, attese à mortificare il suo corpo; e con tale eccesso di penitenze , che bisognò che il Maestro gli le moderasse: se bene questo fù sì tardi, che gli giouò poco, hauendo già perduta la sanità. Due soli anni stìe nel Nouitiato, cioè fino che hebbe l'età di potersi ordinar Sacerdote , grado che ei riceuè con estrema humiltà , diuotione, contento , e dolcezza del suo spirito . E come era nota la sua virtù, e la sufficienza sua nelle lettere a' Superiori, benché fusse assai giouane, piacque loro di applicarlo subito all'acquisto dell'anime, e per tale effetto lo fero no esporre alla confessione, oue si segnalò la sua carità, ed il

zelo ardentissimo, che hauea della salute dell'anime.

C A P. V.

Della Virtù della Fede, che hebbe questo Seruo di Dio.

Mà prima che passiamo più oltre à narrar la sua vita, mi par bene dare vn'occhiata à mirar la bellezza delle sue heroiche virtù. E per cominciar dalle Teologali, e da quella, che è fondamēto di ogni virtù Christiana, cioè dalla fede, fu questa conseruata dal nostro Fra Gio: Leonardo così viua, che oltre allo stare il suo intelletto sommessò à quanto li proponeua la Santa Chiesa Romana, credeua tutto ciò con tal fermezza, che haurebbe volentieri dato mille vite, e sparso mille volte tutto il sangue per questa confessione. Nè questi suoi feruori erano solo velleità, perche quando non l'hauesse tenuto l'obediēza, sarebbe passato à luoghi d'Infedeli à porli in efecutione. Quindi ardeua di santa inuidia, quando intendeua raccontar alcun martirio; ed all'hora colla solita schietezza, solea prorompere in questi sensi: oh mio Dio, e che ti sarebbe il concedere à questo pouero Fra Gio: Leonardo, lo spargere per la fede del tuo tanto nome trà gl'in-

gl'infedeli il sangue , e la vita ! O me felice se mi vedessi per questa causa trà ruote armate di acuti , e taglienti ferri , ò dentro voraggini di fiamme , e trà quanti tormenti hà saputo inuentare la barbarie de tiranni più dishumanati ! O che sorte se potesse io giungere à ciò che desideraua il mio Santo Patriarca , di esser fatto à poco à poco in minuti pezzi, che così goccia à goccia ti offrirei tutto il mio sangue ! È vero, mio Dio, che ne sono indegno ; Mà tù mio Dio , che de gl'indegni fai degni , non cerchi meriti , nè dignità per cōcedere liberalmente le grazie tue. Si sì mio bene, sì Dio dell'anima mia, consola questo mio cuore, che muore , perche non muore per tè trà mille tormenti? E con simili sentimenti spiegando l'heroicità della sua fede , accendea fuoco di carità in qualsivoglia , che l'ascoltaua . Occorse vna volta che vñe di passaggio nel suo Cōuento della Sanità vn Padre, che con licenza de' Superiori douea passare in Ispagna, per indi, imbarcato sù la flotta, andare all'Indie, oue predicando à gl'infedeli, speraua hauere il märtirio. Intrinsecossi subito con questo Padre il nostro Fra Gio: Lonardo; e spese cō lui molte hore in santissimi discorsi, informandosi de' tormenti che in quelle parti donano à Predicatori quegli infedeli , e del modo che egli haueua tenuto per hauer la licenza, e dell'allegrezza che Dio gl'infondeua nell'a-

nima per hauere à confirmare la Fede col suo sangue: E ne restò talmente acceso di santa inuidia, che non pensaua ad altro, che à trouar modo di ottener anco lui vna tal felice ventura : nè potendo più resistere à gl'accesi desiderij del suo cuore, dimandò istantemente la licenza à Superiori per passar à predicar la Fede Euangelica trà gl'infedeli. Mà Dio che non lo volea martire, per altre mani, che per quelle di amore, ispirò à superiori, che assolutamente li negassero la bramata licenza; con che restarono raffrenati i suoi desiderij, mà non in modo che non inuidiasse solamente chi fusse à parte di sì felice ventura. Quindi vna volta pregato da vna Monaca, che pregasse il Signore, acciò mutasse il cuore di vn suo fratello, risoluto di andare alla guerra: quando intese che era contro infedeli. E perche rispose, volete che Dio li muti il cuore di far cosa così buona? E qual sorte più felice per vostro fratello, per voi, e per la vostra casa, che spargere il sangue per la Fede di Christo? Oh fusse concesso à questo pouero peccatore Fra Gio: Leonardo simil fortuna, che Beato si stimarebbe, quando per simil causa fusse da mille spade forato.

Da questa viuua fede nascea in esso la grã diligẽza verso il culto Diuino: era cosa degna di consideratione il vederlo passare auanti l'Altare, oue si conseruaua il Santissimo Sacramento, che non

con-

contento di profondissimi inchini, e di adorarlo genuflesso, prostrato colla faccia sul pavemento, pareo volesse concentrarsi colla terra, ed annientarsi. Si tratta di vn Dio, alla cui presenza tremano i Serafini (soleua ei dire à suoi Religiosi, ed alle Monache di San Giouanni, delle quali era lui Confessore) e come alla presenza di Maestà così grande, vna sì vile creatura, come è l'huomo, impastato di fango, non si prostrarà à terra? E colle stesse parole l'esortaua alla diligenza, e politia di tutte le cose appartenētino al culto Diuino, e massime al Sagrosanto Sacrificio della Messa: quale celebraua ogni mattina, se non fusse stato impedito da attuale, e graue infirmità, e con tanta diuotione, che pareo facesse più atti di amore, che non dicea parole; ed in particolare quando veniua à gl'atti della consagratiōe, e communione, era tale la vehemenza, e l'empito dell'amore, che se li accendeua la faccia, come di fuoco, e ben spesso fù visto col volto accerchiato da chiarissima luce. Vna Suora del detto Monastero di San Giouanni, chiamata Suora Eufrosina del Balzo, vidde, mentre il Seruo di Dio, tutto che oppresso di podagre, dicea Messa, vna moltitudine di Angeli, che assisteuano all'Altare, e ministrauano à quell'incruento sacrificio; ed in particolare faceano à gara per agiutarlo à solleuare, quando ei faceva le solite genuflessioni.

E finita la Messa eglino medesimi la presentauano al Signore, e doppo, fatta profonda riuerenza all'Altare, ed al Sacerdote, si dileguauano. Altre volte vidde la stessa, che mentre ei celebraua, era coronato cō vn cerchio di sblendidissima luce. Fù anco veduto il suo cuore come vn ricco profumiero di oro, donde esalaua l'odorosissimo vapore delle sue infocate orationi, quale giungeua sino al trono di Dio. Spesso nel cōmunicarsi, ò nel solleuar l'Hostia per l'adoratione, fù in essa veduto il Signore in forma di bellissimo, e gratiosissimo fâciullo, qual pareua si rallegrasse molto, ò di stare nelle mani di quel suo Seruo, ò di entrare in quell'anima, oue, quasi in vn Paradiso, si delitiaua trà gigli di purità, rose di carità, ed odorosi fiori di altre virtù. Vn giorno mentre teneua nelle mani il Santissimo per comunicar le Monache, fù veduto il bambino Giesù trà le sue braccia, che colle sue manine vezzecciandolo, ed accareggiandolo, l'abbracciaua strettamente, e gl'imprimeua nel volto suauissimi baci. Alcune volte fù offeruato, che mentre si comunicaua, veniua circondato, e couerto da vna lucidissima nube. Altre, mentre ei celebraua, fù veduta vna Croce di oro trà l'Altare, e'l Sacerdote, dalla quale uscendo raggi di luce, illustrauano la Chiesa, ed à lui coronauano di sblendori. E finalmente, per tacer di molte altre di queste gratie, trè anni pri-

ma

ma che ei morisse, furono veduti vscir trè raggi dalla Santissima Hostia, l'vno de' quali giungea alla sua bocca, l'altro li ferua il cuore, & il terzo circondandolo intorno, lo riempia di luce. Così da quel Sacramento, che essendo proprio della Fede, non puote essere che oscuro à gl'occhi de mortali, riceua egli così abundantemente i splendori, e la luce.

Ed o come da questa luce spirituale illustrata la mente del nostro Fra Gio: Leonardo, contemplaua, ed ammiraua le grandezze, ed i misteri di questo diuinissimo Sacramento: onde raggiandone doppo, erano sì grandi gl'ardori del suo cuore, che mancando à se stesso, restaua alienato da sensi. Così predicando vna volta alle sue figlie spirituali del Monastero di San Giouanni, fù tale l'eccesso di amore che se li accese nel petto, che diffondendosi i splendori anco al volto, apparue luminoso come vn Sole, e finalmente crebbe tanto l'empito dell'amore, che non potendo passar più oltre, fù sforzato à licentiar si con dire: Habiate pazienza, che non posso dir altro intorno à questo mio Dio infocato, ed impazzito per amore. Così vn'altra volta nella sollemnità del Santissimo Sacramento, predicando nella Chiesa di Santa Maria della Sanità, nel meglio della predica inferuorossi tanto, che astratto da sensi restò per vn gran pezzo colla faccia infocata, e lucida,

immobile, ed estatico alla presenza di tutta l'v-
dienza, e finalmente tornato in te, li bisognò ca-
lar giù dal pulpito senza finir la predica, per la
vehemenza dell'amore che se gl'era acceso nel
cuore. Si trouò à questo presente vna sua figlia
spirituale, chiamata Portia Galeota, quale essèdo
doppo andata à confessarsi da lui, li disse: Padre
mio l'altro giorno ci mortificaste assai bene, la-
sciandoci nel più bello della predica. Figlia, ei ri-
spose, questo misero di Fra Gio: Lonardo, volle
all'hora passar troppo auanti, entrando à parlare
di quell'amore infinito, delle cui grandezze non
potrebbe spiegarne vna minima parte il più info-
cato Serafino del Cielo, non che vna vilissima
creatura impastata di fango, ed vn misero pecca-
tore, come sono io: Hebbi ardire di cominciare à
parlarne, mà subito l'immenso abisso di quell'a-
more, mi tolse ogni pensiero di resta, ed ogni pa-
rola di bocca, e restai immobile, come vedesti;
anzi non sò come potei restar viuuo, à vista di tan-
to fuoco. Da questi eccessi era spesso impedito
dal poter predicare, e molte volte ne cascaua in-
fermo, non resistendo la fiacchezza del suo cor-
po all'empito di tanto amore: e più volte men-
tre predicaua, fù veduto eleuato in estasi sopra
al pulpito.

C A P. VI.

*Della viua speranza, che hebbe Fra Gio:
Lonardo.*

Coronò questa sì viua fede vna verdeggian-
te, e fermissima speranza, riposta però tutta
in Dio, e nel sangue, e piaghe del Redēto-
re; onde era solito à dire, che benchè si conoscesse per il
più infame peccatore del Mōdo, hauea però fer-
ma speranza di saluarsi per mezzo del prezzo in-
finito del sāgue del suo Giesù. E fù questa sua spe-
ranza sì viua, che bastò non solo per se stesso, mà
per rauuiuarla anco in altri, ne' quali era, ò affatto
estinta, ò moribonda. Due soli casi qui racconta-
rò, occorseli nel già spesso mentouato Monaste-
ro di San Giouanni, per efferno molto marau-
gliosi. Il primo, che appena era egli entrato per
Confessore ordinario nel detto Monastero, quā-
do venne à morte vna Monaca, detta Suor Pao-
la Maria di Argentio, quale, tutto che fusse stata
di buona vita, e costumi, nondimeno, perche era
assai giouaue, e ben voluta, parte per il senso, cui
dispiaceua distaccarsi da suoi oggetti, parte per il
terrore, che naturalmente apporta il morire, ha-
uea concepito così gran timore della morte, che

correa pericolo di restare affatto affogata la sua speranza. Intese ciò Fra Gio: Lonardo, ed entrato à visitare la moribonda per raccomandarli l'anima, per rauuiuare la sua speranza, seruiſſi di queſte,ò ſomiglianti parole. Figlia, io benchè reo di mille colpe, purè come indegno Miniſtro di Dio, vengo da parte ſua à portarti vna nouella per tè troppo allegra, e felice, cioè che quel Signore iſteſſo che ti hà creata, e redenta col ſuo ſangue, ama, e ſtima tanto l'anima tua, che non vuole fidarla nelle mani de gl' Angeli Santi ſuoi Serui, mà vuole venire egli ſteſſo a pigliarla, e portarla ſeco nel Cielo, oue l'hai da godere, ed amare per tutta l'eternità in cōpagnia de gl' Angeli, e Vergini tue Compagne, onde da parte ſua t'ò comando, che ſcacciato ogni timore della morte,ò del nemico infernale, con atti di amore infocato, ti apparecchi à riceuere il tuo dolciſſimo Spoſo: e di più ti comando, che ſino alla morte obediſchi à mè in tutto quello che il Signore mi iſpirarà di comandarti. Indi quaſi, che iui preſente vedefſe l'inimico, con impero, ed autorità li comandò, che non oſaſſe di auuicinarſi à quel letto, e ſoggiunſe: Viliffima beſtia, io da parte di queſta Spoſa di Chriſto, ti pongo ſotto i miei piedi, ti calpeſto, ti ſpreggio, e fò di tè quel conto che meriti. Raſſerenòſſi à queſte parole la moribonda, ed iſcacciato da ſe ogni timore,

e brillando trà viue fiamme di amore, accettò volentieri l'obediienza impostali. In tanto il Seruo di Dio colla vehemenza dello spirito si era alienato da sensi, e stato vn pezzo estatico, ed immoto, colla faccia così ardente, e luminosa che pareua di vn Serafino, quando tornò in se quasi svegliato da graue sonno, con allegrezza indicibile, riuolto all'inferma. Sù sù figlia, disse, già lo Sposo ne viene, accompagnato da vn'esercito innumerabile di Verginelle, per riceuerti trà le sue braccia, e collocarti in quella stanza Celeste, che ti hà apparecchiata: rallegriati dunque, e fa festa, che anco! io mi rallegro teco, perche il Signore per sodisfare à tutto ciò che tu doucui, e riporti nella sua gloria, hà pagato l'ineestimabil prezzo del suo sangue Diuino. Horsù già lo Sposo è giunto, insieme colla sua Santissima Madre, ed altre innumerabili Verginelle, nō è più tempo di trattener ti in questa valle di pianto; ti dono dunque la mia benedittione, e ti comando per santa obediienza, che te ne vadi hor hora felicemente in Paradiso. Cosa veramente ammirabile, al suono di queste voci rischiarossi il volto della moribonda, e si couerse tutto di lucè, e nello stesso punto, con vn piaceuol riso, rende, come piamente si crede, l'anima nelle mani del suo diletto Sposo. Le Monache che piangeuano, per le cose che vdiuano, e vedeuano, e pensauano di maggior

mente

mēte piangere la morte di quella, da loro teneramente amata Sorella, quando la viddero morta, fù tale l'allegrezza che occupò l'anime loro, che non poteano intendere, donde, in occasione di tanta perdita, potesse nascere ne' loro cuori vn tal giubilo, e ne chiederono dal Seruo di Dio la ragione; ed egli (che quasi ebro di contento, non cessaua di dare il buon prò à quell'anima venturosa) rispose, che era stata tanta la festa che haueano fatta gl'Angeli in Cielo, ed anco in quella cella, oue erano stati per accompagnare quell'anima, che haueano comunicata à tutte le persone, che iui si trouauano, parte della loro allegrezza, e consolatione spirituale.

Mà più mirabile fù ciò che gl'aauenne con vn'altra Monacha, talmente oppressa dalla tentatione della sconfidenza, che pareo disperasse affatto la sua eterna salute. Era costei Suor Angela Maria Carassa, quale era inuolta in tanti scrupoli, che non hauea possuto mai hauere nella sua coscienza vn punto di quiete: anzi era con essi passata tanto auanti, che già tenendosi piena di peccati, e perduta, dicea chiaramente che non potea sfuggire dall'eterna dannatione, e gl'istessi scrupoli gl'haueano in modo scōuolta la fātasia, e pienala di fantasmi così horribili, che bisognò guardarla molto tempo, perche non dasse in qualche tratto da disperata. Quando il Seruo di
Dio

Dio fù fatto Confessore ordinario di quel Monastero , ed intese il pessimo caso di quell'afflitta Suora, si pose subito à cercare il rimedio, mà per più che vi si affatigasse, fù ogni cosa vana . Vn, giorno , che egli era entrato nel Monastero per confessare vna inferma , la tentata Monaca , agitata dalle sue disperate imaginationi, e tremando da capo à piedi, si andò à prostrare auanti al Seruo di Dio, pregandolo che l'agitasse , se poteua, perche ella già si tenea per dannata . Si mossero grandemente à compassione le viscere di carità del nostro Fra Gio: Lonardo, vedendo così tormentata questa sua figlia spirituale , quale ei sapea per altro che era purissima di coscienza : onde tutto confidenza nel Signore: Non temere figlia, li disse , perche de tutti i tuoi peccati voglio pigliarne io il peso , e dare di tutti io conto al Signore . E perciò io ti comando , che quando ti tenterà il Demonio , e dirà che sei dannata , rispondeli, mi hà detto Fra Gio: Lonardo, che tu per certo sei dannato per sempre, ed io son certa che sarò salua per i meriti del sangue di Giesù Christo. Indi battendo i piedi in terra , disse al Demonio: brutta bestia , tù ben sai che non hai , nè haurai mai parte in questa anima , e sai anco benissimo, che à questo peccatore di Fra Gio: Lonardo, Dio hà concesso gratia , che ne à questa, nè ad altra Suora di questo Monastero potrai

far mai alcun danno , dunque lascia di più affatigasti, se non vuoi prouare maggior pena. Staua a queste parole l'afflitta Monaca , come fuora di se, e non finendo di credere , ciò che intendeu dal Padre , e massime di voier pigliare soua di se il conto de suoi peccati , da lei stimati degni di mille inferni . Pure fattosi vn poco di animo, disse; horsù Padre, io vi crederò quanto mi promettete , se firmarete la promessa con scrittura di vostro pugno. Facciassi come vi piace in buon hora, rispose il Seruo di Dio, e subito scrisse in vna carta queste parole: Io Fra Gio: Lonardo vil peccatore , confidato nel puro sangue di Giesù Christo, voglio esser tenuto, e mi obbligo di dar conto à Dio di qualsiuoglia cosa che habbia fatto, detto, o pensato Suor Angela Maria Caraffa , hora , e nel punto della sua morte , e dandoli questa scrittura li comandò per obediencia , che se à caso il Demonio tornasse à tentarla con simili desperationi, li rispondesse: Io non hò più peccati , perche Fra Gio: Lonardo se gl'hà pigliati tutti soua di se , onde io non hò più niente di che render conto à Dio . Respirò à questo la disperata Monaca, e da all'hora, in poi , confermata nella speranza di saluarsi per il merito del sangue di Christo , visse quietamente sino alla morte , alla quale si trouò presente il Seruo di Dio , e vi si accomodò con molta pace : Così non solo hebbe egli vi-

ua la speranza , mà la rauuiuaua anco ne gl'altri .

C A P . V I I .

Della gran Carità ch'hebbe con il prossimo.

DOurei quì trattare della carità verso Dio, mà riserbandomi à dir di questa nell'vltimo di questa Historia,quãdo vedremo questo Seruo di Dio diuenuto vn Mongibello di amore , e martire delle sue mani , tratteremo quì solo della carità verso il prossimo , quale non poteua non essere in lui ardentissima,essendo originata da incendiij violenti verso Dio, che li bruggiauano il cuore; E per cominciare di quà . Si liquefaceua ogni volta che vedea qualche necessità nel suo prossimo,nè potea riposare, che nō vi hauesse rimedio,almeno per mezzo di altri, quando non potea da se stesso . Quindi benchè fusse nemicissimo di riceuer cosa alcuna, non che di domandare,quãdo i bisogni del suo prossimo lo richiedeuano , posto da parte ogni riguardo , riceuea , e cercaua quanto bisognaua per souuenire all'altrui necessitā . Così pregaua alle volte la Priora , che mandasse la limosina à qualche bisognoso , che era ricorso à lui . Occorse nel detto Monastero di San Giouanni , che essendosi infermata vna Monaca di ethicia , come quel male è contagioso, il Medico



dico ordinò che l'inferma fusse appartata, e separata dall'altre, e che nessuna andasse à visitarla, per il pericolo che vi era, che il male non si attaccasse alle sane. Intese cio Fra Gio: Lonardo, e se gl'intenerirono talmente le viscere di compassione, che si pose à piangere dirottamente; ed andato à visitar, e confessar l'inferma, la consolò con molte ragioni, ed esempj; animandola ad vna inuitta pazienza, e conformità col Diuino volere. Nè sodisfatta di tutto ciò la sua carità, haurebbe voluto assistere, e seruir di persona, quell'inferma, mà come nō li permetteua ciò lo stato, e' l' sesso, risolse di procurare che altri lo facesse in suo nome. Era infermiera in quel tempo vna sua diletteissima figlia spirituale, detta Suor Eufrosina del Balzo, pensò dunque di pregarla, che volesse in suo nome far la carità, di assistere, e seruire quell'inferma; onde chiamatala, gl'esplicò con tanta vehemenza di affetto il suo desiderio, che quella (quale per altro era molto buona, e caritatiua) quādo anco fusse stata men buona, si farebbe animata ad imprēdere di fare quella carità, ondè li rispose che volentieri per seruitio di Dio, e per amor suo hauerebbe fatto quanto lui comandaua, mà che all'incontro voleua il suo agiuto, quando si fusse trouata impacciata, ed affānata. Sì figlia, rispose con gran confidenza in Dio il nostro F. Gio: Lonardo, sì figlia, lasciate fa-

re à me, e quando haurete bisogno chiamatemi;
 che vi verrò ad agiutare . Con questa confidēza
 Suor Eufrosina seruiua, ed assisteua con gran ca-
 rità all'inferma , quale tuttaua peggiorando da
 giorno in giorno, venne à termine di morte, ed i
 Medici ordinarono che li fossero dati gl'vltimi
 Sagramenti. L'inferma però volle comunicar-
 si di mattina, e non per viatico , acciò si hauesse
 possuto cibbare altre volte di quel sagro pane
 prima di morire. In tanto il Demonio, come ne-
 mico di ogni bene , tentò di disturbare la carità
 dell'infermiera , e la quiete , e diuotione dell'in-
 ferma , onde la sera precedente al giorno che si-
 douea comunicare , comparue in forma di vn
 bruttissimo, e mostruoso vcellaccio , coll'vgne
 di grifo, e di arpia, l'ale di pipistrello, la testa di ci-
 uetta, e'l corpo grāde quāto di vn'anatre, ed i suo-
 lacchiua intorno alla cella dell'inferma, mà non
 osaua di entrarui, mentre vi era Suor Eufrosina,
 quale benche vedesse quella brutta bestiaccia, e si
 sentisse scorrere vn gelato timore per l'ossa , con
 tutto ciò tacque, per non inquietare l'inferma .
 Mà essendoli bisognato vscir fuora per alcuno
 affare, appena l'inferma restò sola , che l'inferna-
 le vcello entrato con gran strepito nella sua cel-
 la , doppo molto suolacchiare si pose sul letto
 dell'inferma , e con voce humana così li disse .
Hora che non vi è chi ti agiuti, non potrai cam-
pare

pare dalle mie mani . A questa vista, ed à queste voci, la pouera inferma tramortì per il timore: E poco doppo tornata Suor Eufrosina, trouò Suor Madalena (che così hauea nome l'inferma) tramortita, e quasi che morta, e l'uccellaccio sù'l letto, quale però, nell'entrar che lei fece, si leuò à volo, e li giraua attorno al capo, parendo volesse colli suoi artigli, squarciarli il volto: perloche ella intemorita, gridò Giesù Maria, Padre Fra Gio: Lonardo, hora è tempo, che offeruandomi la promessa, veniate ad aggiutarmi . Appena hebbe finito di così dire, che Fra Gio: Lonardo comparue in quella cella, alla cui vista l'uccellaccio precipitò à terra, e disparue, e l'inferma venne in se dal tramortimento . Così egli consolando l'vna, e l'altra, disse. Eccomi pronto al vostro aggiunto, dunque non temete: e voi Suor Eufrosina seguite à far la carità à questa inferma: e ciò detto disparue, restādo quelle Suore sì consolate, che non si ricordauano più del timor passato. Essendo poi la mattina andata Suor Eufrosina, per confessarsi, prima che aprisse bocca, li disse il Seruo di Dio: Figlia, io mi ti confesso molto obligato, per la carità che fai à quella inferma; ma dall'altra parte, credo che nè anco tù puoi lagnarti di me, hauendoti offeruata la parola, mentre questa notte, quādo mi hai chiamato, son venuto ad aggiutarti. Se bene figlia è grā vergogna che

che vna Sposa di Giesu Christo , tema tanto del Demonio, di cui non vi è bestia più vile nel mōdo . Così egli coll'oratione suppliua à quell'opre di carità, che non potea esercitar di persona, facendole per mezzo di altri .

C A P. VIII.

Del zelo, che hauea della salute dell'anime :

Mà con che prontezza correua ad ogni hora, ed in ogni tempo, quando era chiamato, à fare qualche opra di carità in beneficio spirituale dell'anime . Non vi era ardore di Sole canicolare che l'arrestasse, nè empito di pioggia, che'l rattenesse ; perche era maggiore il fuoco della carità che gl'ardeua nel cuore, & il zelo della salute del prossimo, ed *aqua multa non potuerunt extinguere charitatem* . Non vi era insomma pericolo, anco della stessa vita, che lo fermasse, perche stimaua guadagnar la vita, quando la perdesse per la salute spirituale del suo prossimo. Quindi essendosi attaccato il contagio nella Città di Nola, intendendo egli la scariezza che iui si patiua de Sacerdoti che ministrassero i Sacramēti à coloro che erano tocchi dal male, perche in occasione sì pericolosa, l'aministrarli, era vn'esporre à manifesto cimento la vita , ar-

dendo tutto di carità, e di zelo della salute dell'anime, con vn suo Compagno dotato dello stesso suo spirito, chiamato Fr. Pietro Martire da Trani, presa licenza da suoi Superiori; andò a porsi trà gl'appestati, e giunse à tempo, che quasi non era restato altro Sacerdote che ministrasse i Sacramenti à quei poveri moribondi, onde egli col suo Compagno, presero soua di loro tutto il pensiero, con tanta fatica, e trauaglio, quanto era grande il zelo, che haueano della salute dell'anime. Nè si può dire quanto in tale occasione patissero, perche stando in quella Città ogni cosa soffopra per conto del contagio, non vi era chi alloggiasse, e spessasse quei poveri Religiosi, (permettendo così il Signore per accrescere il premio della loro carità) onde doppo hauer trauagliato il giorno tutto in seruitio di quel popolo, la sera erano forzati à ritirarsi à dormire su di vn colle vicino, non con altro ristoro, che di qualche tozzo di pane, che gl'era stato donato per limosina, e spesso anco erano priui di questo, il che quando succedeva, giubilando il nostro Frà Gio: Leonardo, solea dire al suo Compagno: Adesso, Padre mio, satiamoci di anime, che è cibbo assai più saporoso di qual si sia corporale. Così in tutto il tempo che durò il contagio, si affatigarono in quella Città, preseruandoli Dio dal male, come preseruò il nostro Frà Gio: Leonardo

nardo, vn'altra volta dal veleno datoli, ed vn'altra da gl'aguari che gl'haueano apparecchiati per darli morte, alcnni à quali dispiaceua che vna persona per opra sua si fusse ritirata à vita più Christiana (come accenna il Zaccone nel compendio della sua vita) tutto perche Dio l'hauea destinato à cose più gloriose di suo seruitio. Non li mancò però altra occasione di patire per la carità, se non la morte (che questa come diremo, l'habbe pure per le mani di amore) almeno grauissime infirmità; e fù che per assistere ad vna inferma che si moriuà ethica, essendoui stato di continuo tutto vn giorno, ed vna notte, se li attaccò quel male, causandoli vna graue distillatione, che lo trauagliò per molti mesi. Ed à chi lo cōsigliaua che risparmiasse la sua salute, e non si assumesse tante fatiche: Solea dire, che per vn'anima sola, haurebbe data la salute, e la vita, mentre sapea che per essa hauea sparso il suo pretiosissimo sangue il figlio di Dio, al quale egli era tanto obligato.

Ed in fatti era sì grande il zelo che hauea della salute dell'anime, che non vi era infirmità, nè dolore, che lo bastasse à tenere, quando era chiamato per tale effetto. Così mentre era Confessore in S. Giouanni, e si trouaua immobile di mani, e piedi, inchiodato in vn letto dalla chiragra, e podagra, fù auuistato che la Madre Suor

Maria Villana staua sì male, che i Medici haueano ordinato se li dassero gl'vltimi Sagramenti; e fù l'auiiso non perche pensassero le Monache, che ei vi douesse andar di persona, perche già loro era noto il suo male, mà perche vi mandasse alcun altro Religioso à far quella carità in suo luogo: mà la carità, fè che il nostro Fra Gio: Leonardo scordato da suoi dolori, si vestisse subito, ed in vna sedia à mano si facesse portare al Monastero, oue giunto, si prostrò nella Chiesa auanti al Santissimo à fare oratione, e perche: *Amor non accipit de impassibilitate solatium*, non curando l'impedimento della chiragra, e podagra, nè che le mani fussero sì gonfie, che non potea muouerle, nè ferrarle, si vestì per la Messa; mà appena salì sù l'Altare, che in vn subito li palsò l'emfiaggione, e dolore delle mani, e de' piedi, e potè celebrare diuotamente, e portare il Sagramento ad amministrarlo all'inferma. E perche la sua carità l'hauea fatto simile à Serafini, fù degno di esser seruito da vno di essi, che con molto splendore fù veduto da vna diuota Monaca assisterli nel sacrificio, ed accompagnarlo quasi paggio di torcia, per tutto il camino ad amministrare il Sagramento.

Erano in questo Seruo di Dio due cōpagne di questa sua carità, e zelo, che li faceano fare molto profitto nell'anime, cioè vna natural dolcezza,

ed affabilità che innamoraua chiunque trattaua seco, ed vna gran compassione à poveri peccatori, che lo faceva spesso piangere le loro miserie, e parlare con tanta piaceuolezza, che quando anco haueſſero hauuto vn cuor di pietra, pure si farebbono ridotti à fare quanto ei voleua. Quindi erano tante le conuerſioni de peccatori, che per ſuo mezzo ſi riduceuano à Dio, che i noſtri Religioſi ſoleano chiamarlo Ladro rubba anime. E quando ſi trattaua della ſalute di qualche gran peccatore che li venia per le mani, ei non ſolo vi applicaua tutte le ſue orationi, ed eſercitij ſpirituali, mà ve ne aggiungeua dell'altre, con nuoue penitenze, digiuni, vigilie, e mortificationi, e non baſtandoli tutto queſto, ricorreua all'agiuto di altri: onde quando era Confeſſore del Monaftero di San Giouanni, faceva che quelle Spole di Chriſto, applicaſſero tutti i loro eſercitij per ſomiglianti biſogنی. Ed il Signore, che nō può non corriſpondere (tanta è la ſua benignità) à chi con tanto zelo procura ſeruirlo, colla ſalute di quell'anime, che li coſtarono sì care, l'arricchì di molti doni di profetie, e merauiglie, co' quali liberò dalle mani di Satanaffo molte anime già perdute. Coſi trouoſſi in quel tempo vna perſona, che, vinta da fragilità, cadde in vn grauiffimo, ed horrendo peccato: il che fatto, il Demonio, che prima di commetterlo, gl'haueua naſcoſta la

sua bruttezza, doppo che ve l'hebbe precipitato,
 al solito gli la fè apprendere in modo, che quel
 miserabile aggiungendo nuouo, e più graue er-
 rore all'errore commesso, venne à diffidarsi del-
 la diuina misericordia, e credendo di non potere
 trouar pietà nel tribunale di Dio, nè huomo, che
 lo volesse ascoltare, od assoluere, disperando del-
 la sua eterna salute, era stato lungo tempo senza
 cōfessarsi, ed hauea stabilito di fermarsi in quel-
 la ostinatione. Vn giorno costui entrò nella
 Chiesa di S. Giouanni, à tēpo che il Seruo di Dio
 Fra Gio: Leonardo communicaua le Monache,
 ed inginocchiatosi, li parue che per ogni volta
 che quel Padre dicea: *Corpus Domini Nostri Iesu*
Christi custodiat te in vitam eternam, si sentisse sti-
 molare nell'interno à confessarsi, e risorgere dal
 peccato, con qualche barlume di sperāza nell'a-
 nima che prima era talmente stato in preda alla
 desperatione, che non l'haueua mai hauuto. Anzi
 finito che hebbe il Padre di cōmunicar le Mo-
 nache, ei si sentì totalmente disposto à confessar-
 si, ed à sperare il perdono de' suoi peccati dalla
 Diuina misericordia. Quindi il giorno seguente
 venne à trouarlo, e subito si sentì tutto contrito,
 onde li disse, Padre, benché io non vi conosca,
 pure hò presa confidenza di venire à voi per cō-
 fessare i miei peccati, perche trouandomi in sta-
 to di desperatione, col solo guardarui, che feci
 hieri,

hierì, mentre communicauate queste Spose di Christo, mi hauete talmente ammolito il cuore, che sono risoluto à confessarmi, e fare tuttò ciò che mi direte. Quando il Seruo di Dio intese questo, giubilando nel cuore, con lagrime di allegrezza sù gl'occhi, abbracciando teneramente quel penitente: Figlio li rispose, confessa pure liberamente i tuoi falli, che io non solo procurarò co' rimedij opportuni la tua salute, mà, e coll'orationi, e col proprio sangue, se sarà necessario, ti aggiutarò con tutto il cuore. Intesa dunque la sua confessione, e con lagrime compassionando la grã miseria, in che quell'infelice era stato, l'aggiutò in guisa colle sue orationi, e con quelle delle sue Monache, alle quali raccomandò caldamente il negotio di quell'anima, che non solo la ridusse à perfetta penitenza, mà fè che abbandonato il mondo si andasse à fare Religioso in vna molta stretta Religione.

Dispiacea sommamente all'infernale inimico questo zelo del Seruo di Dio, e vedendosi vscir dalle mani, prede che con tanti stenti hauea acquistate, e tenutele tanto tempo incatenate co' legami di grauissime colpe, ardeua di rabbia, e furore contro di lui, onde spesse volte apparendoli in diuerse guise, hora con prieghi, e raggioni, hora con timori, e minacce, tentò di indurlo à che nō fusse così zelante della salute de' peccatori,

in particolare doppo la già narrata conuerſione, lo vidde Suor Eufrosina del Balzo in forma di pouero, ſuccido, e pieno di lordure, e ſporchezze, che entrato in Chieſa, e chiamatoſi il Seruo di Dio da parte, coſì li diſſe: Dourebbe, Fra Gio: Lonardo baſtarti hormai l'hauermi ſpoſſeſſato di tante anime, quante me ne hai fatte perdere. Almeno hora che ſtai occupato nella cura di coſteſte Monache, attendi all'officio tuo, e laſcia ſtare i Secolari; Che vuoi tu da loro? Non ti baſtano queſte Suore, per iſfogare l'animo che hai contro di me? Mà ti prometto che quando potrò me ne vendicarò ſenz'altro. In ſentir queſte parole il noſtro Fra Gio: Lonardo, ſenza laſciarlo proſeguire più oltre; alzando il baſtoncino (quale portaua per cauſa delle ſue indiſpoſitioni di podagra) minacciò di baſtonarlo: onde quel viliffimo ſpirito, dandoſi per vinto, frettoloſo ſi precipitò nell'abiſſo; benche non laſciaſſe per queſto, di tornare più volte à moleſtarlo ſotto mentite ſpoglie, come più oltre vedremo, che queſta è ſua conditione, di giamai ceſſare; nè anco quando è ſuperato, e pure che apporti vn minimo diſturbo a' Serui di Dio, non ſi cura di qualſiuoglia ſua pena, e vergogna.

C A P. IX.

*Della Prudenza, e spirito con che gouernò alcuni
Monasterij di Monache.*

Osi à chi hauea tanto zelo della salute dell'anime, poteansi raggioueuolmente fidare, nō quelle pecorelle che van trauiate nel deserto di questo mondo, mà anco quelle che ne' pascoli dello spirito, son destinate ad ingrassare per delitie del Rè del Cielo: e l'anime sposate al Nazareno Giesù, non poteano esser guardate da custode più vigilante di F. Gio: Lonardo; che se vn giardino così eletto, e di purissimi gigli adornato, è gratissimo al Rè del Cielo, niente meno del Paradiso ben douea porui alla guardia, se nō vn Cherubino, il nostro Fra Gio: Lonardo, che per l'amore era diuenuto vn Sarafino, acciò colla spada dell'ardente suo zelo il custodisse. Fù dunque primieramente fatto Priore, e Confessore del Monastero di Santa Maria Egittiacca, e subito che ne prese il gouerno, pose tutto il suo studio per ridurlo alla rigorosa Osseruanza della Regola, ed à quella puntualità di Religiosa perfettione, che potea rendere quelle Spose di Christo più grate all'eterno Sposo. Onde da principio procurò che radicassero da loro cuori

ogni affetto terreno, acciò puri, ed intieri gl'apparecchiassero per stanze del Diuino amore; e per venire à ciò, volle che le Monache spogliandosi di quanto teneano nelle celle, ponessero il tutto in comunità. Indi per darli ale da volare à gl'amplessi del Celeste Sposo, le fè attendere al Santo esercizio dell'oratione mentale. In fine si affatigò tre anni, per ornare quelle Spose di Cristo di tutte le virtù che le poteano far degne Celesti Himenei. Ed in fatti quel Monastero era in quel tempo diuenuto vn giardino fiorito di anime elette, ed vn Choro di Angeli, che trà le miserie di questa valle di lagrime, menauano vita più che humana. Finito il priorato fè ritorno al suo Conuento di Santa Maria della Sanità, al quale quelle Madri mandarono due candilieri di argento, ed vna statua di San Tomaso con la sua sfera (per tenere il Santissimo) sù la testa, di argento massiccio, in ricognitione dell'vtile spirituale riceuuto da quel Seruo di Dio, quale in tre anni che era stato Priore, e fatto tanti beneficij à quel Monastero non hauea voluto riceuere quanto fusse stato vn beccchiere di acqua.

Poco doppo finito il Priorato di Santa Maria Egittiaa, fù eletto Confessore ordinario del Religiosissimo Monastero di San Gio: Battista, che è di Monache del nostro medesimo Ordine in questa Città di Napoli, quale gouernò sino alla

morte per lo spatio di molti anni. Iui fatigò molto per ridurre quelle Serue di Dio à quella maggior perfettione , che si puote hauere in questa vita . Trouò egli in quel luogo vna terra assai buona, che li prometteua , quando fusse ben lavorata, abundantissima la raccolta, onde si pose con tutto il suo sforzo à coltiuarla . E per primo vi introdusse l'oratione mentale , facendo sì che ogni Monaca spendesse almeno due hore ogni giorno in questo santo esercitio: perche, essendo vero ciò che dice la Serafica Madre Santa Teresa, o vn'anima hà da lasciare l'imperfettioni , o hà da lasciare di fare oratione , perche egli è impossibile, che persista in quelle , quando dura in questa, potea assicurarsi , che posto questo soddissimo fondamento della vita spirituale in quelle Spose del Signore, haurebbe facilmente posuto solleuare l'alto edificio delle virtù , e della Religiosa perfettione che pretendeua . Vi introdusse per secondo la frequenza de' Sacramenti , facendo che, oue prima rare erano quelle che si comunicauano ogni festa, doppo non vi fusse giorno che non vi fulsero communioni , ed à molte che si auanzarono nelle virtù , diè licenza di comunicarsi ogni giorno . E per venire à questo coll'apparecchio che conueniua, ei soffrì fatiche incredibili, imperciòche vi era giorno, che ei staua quattordici hore continue nel confessionario,

rio, ascoltando confessioni , e facendo conferenze spirituali , perche volea egli esser raguagliato per minuto del frutto , che si cauaua da questi Santi esercitij . Veniua egli ogni mattina dal suo Conuento di Santa Maria della Sanità , che stà molto lontano da questo Monastero, nè era bastante ad impedirlo, furia di pioggia, nè ardor di Sole: anzi quando stanco , e risoluto in sudore giungeua al Monastero, riuolto al Signore dicea cantando: *Sacrificium medullatum offeram tibi*, e soggiungea: *Medullatum Domine , non incensuarium*. E colla sua solita semplicità diceua. Non ha il tuo pouero Fra Gio: Lonardo che offrirti , o mio Dio, se non questo sacrificio di medolla , e di sudore , che sparge per la salute di quell'anime che tù tanto amasti , questo ti offro, riceuilo di buon cuore .

La sollecitudine che hebbe per l'augumento dell'Osseruanza Regolare, non è credibile ; sentiuua dentro l'anima ogni minimo diffettuccio di quelle sue figlie spirituali ; e specialmente intorno al culto diuino nel Choro , ed all'Osseruanza del silenzio, e spesso per lo souerchio affanno, ne cadde infermo . Nel persuadere, era dotato di tanta efficacia, e dolcezza, che quelle che l'ascoltauano , faceano spontaneamente quanto ci voleva. Souera tutto però attese à stabilire , e fermare ne' loro cuori la base della Religione, che è la

Reg.

C A P. X.

*Della virtù dell'Obbedienza di questo Seruo di Dio, et
merauiglie che con essa oprò .*

ERa talmente radicata nell'animo del nostro Fra Gio: Leonardo la virtù dell'Obbedienza, che l'insegnaua coll'opre, meglio che colle parole. Che se l'obedienza importaua vna purissima cōformità col Diuin volere, ed vna esatissima esecutione de comandamenti del Superiore, come manifestatiui del Diuin volere, l'vno, e l'altro fù in lui in grado heroico: imperciò che la sua volōtà era conformata colla diuina, à segno che, sino da fanciullo, hauea sempre nella bocca, e nel cuore: *Facciassi quel che vuol Dio*; quindi qualunque cosa li venisse contraria, non era bastante à turbarlo, mentre consideraua esser così stata disposta dalla diuina prouidenza. Fatto poi Religioso, e di vna Religione, che tutta la sua professione, voti, ed Offeruanza Regolare, racchiude nel solo volo dell'obedienza, propōse di non hauere altro moto, che quello dell'obedienza, nè altro arbitrio, ò volontà, che la pronta esecutione di ciò che li venia comandato. Nell'anno del suo Nouitiato, mostrossi così in-

na.

namorato di questa virtù, che il Maestro de No-
uitij, volle prouarlo con farli molti comanda-
menti difficilissimi, e lo trouò sempre così pron-
to, che se non riuocaua subito il comandamento
correa rischio di pericolare. Così vna volta ha-
uendoli comandato, che colla mano nuda diroc-
casse vn grosso muro, che sosteneua vna scala di
pietra, si pose egli à farlo con tal violenza, che
se il Maestro non hauesse riuocata l'obedienza,
staua à pericolo di perderuisi. Così essendoli dal-
lo stesso comandato, che si inghiottisse vn gros-
so frutto, intiero con tutto l'osso che pareua im-
possibile, per la virtù dell'obedienza, lo fe, con
marauiglia de gl'astanti. Nè fù gran fatto che nel-
l'altre cose vincesse la repugnanza naturale, quā-
do in virtù dell'obedienza, potè vincere la mag-
giore di tutte, publicando ciò che potea ridon-
dare in sua gloria. Confessò egli doppo che fù
Sacerdote di non hauere hauuta ripugnanza,
maggior nell'obedire, di quella quando il suo
Maestro li comandò che narrasse à suoi Conno-
uizzi, in vn publico Capitolo, vn fauore speciale
che nell'oratione hauea riceuuto dal Signore. Nè
perche crebbe ne gl'anni, scemò punto nella
prontezza di questa virtù. Anzi solea dire, non
esserui per lui cosa più delitiosa, che l'obedire,
e che così douesse essere ne gl'altri: per-
che se non si hauesse il non adempire i
suoi

suoi capricci, nondimeno, quando ben si considerà , non vi è felicità maggiore che abbandonarsi tutto all'arbitrio de' Superiori, perche così facēdo, resta la persona quieta, ed esente da ogni sollecitudine, ansietà, e pensiero, quanto all'anima, e quanto al corpo. E perciò potè egli confessare ad vna persona spirituale sua confidente , che non hauea mai prouato moto interno di dispiacere , ò repugnanza nell'obedire , e che nel sentire gl'ordini de' Superiori, non gl'era venuto altro pensiero per la testa, che di eseguirli .

Ed in fatti era così cieco ad ogni discorso contrario all'obediēza, che si ponea spesso à far cose che haueano dell'impossibile . Lascio molti casi, per non tediare colla lunghezza , e ne racconto vn solo. Hauea il suo Priore di Santa Maria della Sanità ordinato, che nessuno de' suoi Religiosi andasse in carrozza per la Città : à questo ordine F. Gio: Leonardo chinò la testa, e senza discorrere intorno alle sue occupationi , che lo necessitauano à far lūghi viaggi (come dal suo Cōuento al Monastero di San Giouanni due volte il giorno) nè alle sue continue infirmità di podagra, che l'impossibilitauano l'andare à piedi, non pensò ad altro, che ad obedire. Ed in fatti, benchè si trouasse attualmēte colla podagra, fè quel viaggio à piedi, strascinandosi al meglio che potè. Ma col moto, se gl'aggrauò talmente il male.

che non potea porre i piedi in terra , ed era l'ho-
ra assai tarda , quando finì di confessare; onde la
Madre Priora, e l'altre Suore , lo pregarono che
volesse tornarsene in Conuento dētro vna sedia
à mano. Al che ei rispose : Non voglia mai Dio
che io habbia à fare contro l'obediēza, benchè
vi andasse la vita, mentre il Signore per obedire
all'Eternò Padre, e per darci esēpio, accettò la
morte. E ciò detto, si pose in piedi, e benchè cō
ecceffiūo dolore, uscì dalla Chiesa. Mā che non
fà il Signore per queste anime così generose ?
Appena si era licentiatò dalle Monache, ed uscì-
to le porte del Monastero, quando sentì dile-
guarsi ogni enfiatura, e dolore del piede, e com-
parue vn'Angelo in fōrma di bellissimo gioua-
ne, che con vna accesa face , fugaua le tenebre
della notte, e l'accompagnò sino al Conuento,
ed iui licentiatosi da lui disparue. E perche cono-
scesse, quella tregua del dolore, essere stato effetto
della sua obediēza, appena fù giōnto nella cella,
che li tornò con tal vehemenza , che lo tenne
tutta la notte svegliato . Ben è vero che la matti-
na , perche potesse tornare à confessare, e conso-
lare le Monache , il Signore li leuò di nuouo il
dolore , onde vi si conserì , mentre quelle che
l'hauēano veduto partir la sera in quel modo ,
stauano molto afflitte, credendo di certo, che nō
potesse venire in quel giorno , anzi dubitauano

di

di molti altri appresso : onde quando la viddero comparire à piedi , restarono molto ammirate ; e chiedendoli come passaua del suo male? Bene, ei rispose; ed acciò vi affettionate all'obediencia, voglio, à gloria del Signore, narrarui ciò che per sua milericordia egli hà oprato con questo misero peccatore. Subito che hiersera mi posi come vedeste in camino, celsò il dolore , si che senza impedimento veruno giunsi alla cella : iui però mi si raddoppiò in modo , che mi hà tenuto tutta questa notte cantando (così col canto de Salmi, ed hinni solea passare quei dolori) e questa mattina, perche venisse à consolarui, me l'hà leuato di nuouo , onde son venuto allegramente à seruirui. Tacque all'hora per humiltà la compagnia dell'Angelo , quale manifestò ad vna gran Serua di Dio sua confidente.

Staua questo Seruo di Dio fatigando, ed occupato con tutto il suo affetto per indrizzare quelle Spose di Christo per la via dello spirito, affine di renderle più grate al loro amato Sposo, quando l'obediencia li comandò che fusse partito da Napoli insieme colla Signora Principessa di Bisignano, quale era sua penitente, e come si volea ritirare al suo stato, non volea esser priua di vna tal guida dell'anima sua, quale era il nostro Fr. Gio: Leonardo. Ed egii benche vedesse, che pericolarebbe colla sua assēza l'edificio spi-

rituale, che hauea cominciato a fondare in quel Monastero, e ciò li dispiacesse, pure piegò le spalle all'obediencia, e si accinse à partire. Piangano perciò dirottamente le Monache, ed egli tutto che si affliggesse della lor pena, non si mosse però dalla volontà di obedire, anzi vietò espressamente alle Monache, il procurare per mezzo de Cavalieri loro parenti, la riuocatione di questa obediencia. Erano però le lagrime di quelle Serue di Dio, tali, che lo mossero à compassione, onde vn giorno per consolarle li disse: Io deuo star sempre così soggetto à gl'ordini de miei Superiori, che non deuo pensare ad altro, che ad eseguire quanto da loro mi viene imposto, e perciò Dio mi guardi che io voglia impedire, o permettere che altri impedisca l'esecuzione de gl'ordini loro p quello che tocca à me: pure per vostra consolatione, negotiamo con Dio, e cerchiamo da lui, che tiene nelle mani i cuori de gl'huomini, che disponga ciò che è di seruitio suo. Con ciò le Monache si posero da quel giorno à cercar questa gratia al Signore, quale facendo del sordo, quasi mostraua di non volerle esaudire, perche la Principessa staua sempre più ferma di voler seco Fr. Gio: Lonardo, e gl'hauea ratificati gl'ordini de suoi Superiori, acciò stasse apparecchiato alla partenza: ed in fatti ei staua risolutissimo, e pronto à partire, non aspettando

altro che il giorno da porsi in viaggio; per lo che quelle Madri stauano molto afflitte, e quasi scōfidate di ottener la gratia: onde egli per cōsolarle, comādò ad alcune di esse che la notte seguente chiedessero in suo nome quella gratia al loro Sposo, che fusse più conueniente per l'anime loro, e promise che ei farebbe altre tanto. Onde la seguente notte, mentre quelle nel Choro auanti ad vn Crocifisso pregauano per tale effetto, intesero internamente, che già haueano riceuuta la gratia, sì che la mattina andarono molto allegre à trouare il Padre, quale similmente lieto, domandò loro, che haueessero negoziato con Dio quella notte? ed inteso il sentimento hauuto, rispose: Quanto è grande; ò figlie, il merito dell'obediencia! quanto noi obendiamo à nostri maggiori, tanto il sommo Dio à modo di dire, obedisce à noi: onde obedendo al Superiore, riponiamo ogni cosa in mano di Dio, ed aspettiamo da lui ogni consolatione, ed agiuto, perche è impossibile che ei possa star lungo tempo, senza consolare chi tanto ama, e se li mostra così obediante. Indi aggiunse. Credo che questa mattina verrà il Principe quì, ò al mio Conuento, à dirmi, che già la Principessa si contēta di lasciarmi in Napoli, e così farò libero dall'obediencia, di partir con loro: E tanto appunto successe, perche quella stessa mattina il Principe andò al

Con.

Conuento della Sanita , à dire al P. Priore, ed al P.Fr.Gio:Lonardo, che sua moglie quella notte era stata assai male , e che gl'era venuto pensiero di non disgustare tãte Serue di Dio. con far partire quel Padre da Napoli. Stupiuua però il Principe, nè potea intendere come la Principessa sua moglie hauesse in vn subito mutato pensiero , che doue prima era così ostinata à condur seco quel Padre, si fosse poi, senza apparente motiuo, determinata à lasciarlo ; e perciò dimandò più volte la causa di ciò al Seruo di Dio , stimando, come era in effetto , che fusse stata cosa sounaturale : Egli però sentendo bassamente di se stesso , rispose : Io , Signore , non hò fatto altro dal canto mio : che star prontissimo , e disposto à quanto i Superiori mi comandauano : Mà queste Spose di Christo hanno impetrato quanto han voluto.Nè mentiuua,perche egli,colla prontezza dell'obedienza,hauea data efficacia all'orationi di quelle Monache.

Nè meno che alla regola viuua, quale è il Superiore, era egli obediante alla scritta delle sue Constitutioni.Nè parlo quì delle Osseruanze principali,come del vestir lana sù le carni dell'astinenza dalle carni senza necessitã d'infirmità,e licenza del Superiore , del digiuno di sette mesi dell'anno,oltre ad altri giorni stabiliti dalle nostre leggi, che queste, ed altre somiglianti , come of-

feruate comunemente da chiunque si vanta di esser Religioso di San Domenico, non porta no specialità considerabile in Fr. Gio: Lonardo. Mà fauello di puntualità in cose assai minime, e di quasi nessuna conseguenza, che da molti sono trascurate, egli però ne era così esatto osservatore, che di ogn'vna di esse facea grandissimo conto. Mà in particolare del silentio, ben conoscendo quanto questa Sagra osservanza fusse vtile alla vita spirituale. Quindi con tutte le sue forze procurò di osservarlo, à segno che ne pure vna sola parola haurebbe detta in luogo ò tempo vietato. E nell'hore, e tempi, e luoghi, che gl'era permesso il fanellare dalle nostre leggi, andaua così misurato, che non si potè notare in lui parola, che non fusse di Dio, ò con Dio. Così vn testimonio giurato depone nel suo processo, hauer seco praticato giornalmente per molti anni, e che mai hauea inteso dalla sua bocca parola, che non fusse stata di honor di Dio, ò di vtile dell'anime. Ed hebbe egli così à cuore il frenar la lingua, ed il considerare il peso di ogni parola, prima di proferirla, che su'l principio che si fè Religioso, solea portare vn sassolino in bocca, acciò impedita la lingua, non fusse proclive à fauellare, se prima non hauesse ei ben considerato quando, oue, e che douea dire; ed à questo proposito solea dire allo spesse il proverbio, *bis ad li-*

mam, semel ad linguam. Benche doppo, hauendo-
ui fatto l'habito, non li bisognauano tante dili-
genze per fauellare quando, e di che douea.

C A P. XI.

*Di come impresse questa virtù dell'obedienza nell'al-
tri ch'erano da lui governati, e delle merauiglie
che con essa oprò.*

Questa bella virtù dell'obedienza procurò
egli sēpre con tutte le sue forze introdurre
nell'anime de' suoi figli spirituali, ed in particola-
re delle Monache del Monastero già detto di S.
Gio: Battista, affatigandosi colle parole, e coll'o-
pre, ed esempi per effecttionarle à questa virtù,
che è l'anima della vita Religiosa. Ne mancaro-
no segni marauigliosi, perche se ne innamoraf-
sero, mercè, che come ei confessò ad vna perso-
na spirituale sua confidente, gl'hauea il Signore
concesso, che ciò che ei comandasse per obe-
dienza, tutto che fusse oltre l'ordine della natu-
ra, fusse subito eseguito: e così lo sperimentaro-
no in molti casi le Monache di San Giouanni. In
particolare fù raccontato ad vna di esse, che ei
solea taluolta imporre silentio continuo, per tã-
ti giorni ad alcune sue penitente: mà parendo
à lei che tale Osseruanza hauesse dell'impossibi-

le,

le, disse, che ella non haurebbe in modo alcuno accettata tale obediienza, se il Papre gli l'hauesse voluta imporre. La seguēte mattina, appena venuto il Padre al Monastero, fù ella la prima che andò da lui à confessarsi, ed egli conosciendo per lume superiore, che quell'anima hauea poca dispositione all'obediienza, volle fargliene prouar la forza, onde gl'ordinò, che per trè giorni hauesse osseruato vn rigoroso silentio. Quella, però, tutto che restasse ammirata dal vedere, che il Padre hauesse conosciuto il suo interno, non volle accettare quell'obediienza, scusandosi col l'officio, che all' hora esercitaua nel Monastero, per lo quale era necessitata à fauellare. A questo rifiuto, replicò il Seruo di Dio: Horsù voi che non volete accettare l'obediienza, la farete pure, mà senza merit● vostro, perche inuolontariamēte, mà senza dolore, per l'officio che tenete. Parue ciò impossibile à quella Suora, e così se nè andò, con fermo proposito di non osseruare il comandato silentio: mà appena fù fuori del confessionario, che si trdùò astretta ad obedire, perche senza infirmità, nè dolore alcuno, stie tutti quelli trè giorni, talmente impedita della fauella, che non li fù possibile articolare parola (fuora di quelle dell'officio nel Choro) bēche piu volte vi si prouasse, onde con sua marauiglia, conforme gl'hauea detto il Padre, osseruò

l'imposto silentio contro sua voglia, mà però senza sua pena, ò dolore: quindi da quell'hora hebbe tanta facilità in offeruare quel comandamento, che spesso ella pregaua il Padre, che gli imponesse simili obediienze.

Vn'altra Monaca di quel Monastero, data molto à rigori delle penitenze (quali, se nō sono regolate dall'obediienza, non solo, non agiutano, mà impediscono il camino della perfettione) era così ardente, in particolare nel disciplinarsi, che il Padre li comandò, non facesse penitenza alcuna, senza espressa sua licenza. Vn giorno vinta, ò dall'affetto disordinato, che hauea à questi esercitij, ò dalla tentatione del demonio, trasgredendo l'ordine hauuto, volle ritirarsi ad vn cantone del Monastero molto segreto, per darsi vna disciplina: mà principiando à battersi, si vidde auanti Fra Gio: Lonardo, con volto così iracondo, che sbigottita fuggì tremando da quel luogo, e richiesta da vna Monaca in cui à caso si incontrò, della causa di tãto timore, che la facea fuggire così spauentata, senza poterli dar risposta, cadde quasi tra mortita per terra. Andata poi la mattina à confessarsi dal Seruo di Dio, li crebbe la marauiglia, perche prima che ella li raccontasse cosa alcuna di ciò che gl'era successo, ei la domandò, se Fr. Gio: Lonardo colla sua vista solo l'intimoriua, e se veramente ne hauea hauuto

timore? indi caritativamente la riprese del suo difetto, ed esortolla ad essere più obediante per l'auuenire.

Suor Andreana Paolucci, doppò grauissime infirmità, fù presa da vna goccia, che non solo li tolse la maggior parte de sensi, mà li strinse in maniera la bocca, e denti, che per molti rimedij, che vi applicassero, e tentatiui che faceessero anco i Chirurghi co' loro stromēti, per aprirli la bocca, non fù mai possibile di poterlo fare. Onde essendo stata sei giorni senza prendere alcuna sorte di cibbo, si tenea per indubitata la sua vicina morte: In questo entrò Fr. Gio: Leonardo nel Monastero, ed andato à visitare questa moribonda, li fè coll'oglio di Santa Maria della Sanità vna Croce sù la bocca, ed insieme li comandò per obediēza che l'aprisse, e quella nello stesso punto aprendola potè mangiare come sana ciò che li fù dato.

A Suor Serafica Maria Gaudioso, che con dolore grauissimo di fianco, e febre, staua in pericolo della vita, mandò à dire che per obediēza sanasse; e subito restò sana di tutto punto. Questa stessa Monaca in età di ventisei anni, era sempre stata priua della purga di ogni mese, che sogliono hauer le donne, donde gli ne veniuano tali accidenti, che i Medici conietturauano, che vn giorno trauesse ò da morire repentinamente,

ò da impazzire , secondo che il sangue hauesse presa la via del cuore, ò del ceruello. Gl'applicarono perciò infiniti medicamenti , mà tutto fù in vano , perche mai ne senti giouamento alcuno. Vn giorno andata à cõfessarsi da F.Gio:Lonardo, fù da lui domandata, come la passa se della sua infirmità , ed ella gl'espose il pericolo in che si trouaua, e soggiunse; Però Padre, io credo fermamente , che se mi commanderete per obediencia che io sani, sanarò subito, tale esperienza tengo di questi vostri precetti: Io, rispose all'hora F.Gio:Lonardo, sono vn vilissimo peccatore, mà già che haucte tanta fede all'obediencia, io ti comando in merito di obediencia, che sani subito di questa tua indispositione. Ed appena ei finì di così dire, che seguì nello stesso luogo il segno, ed effetto della desiderata salute . E se bene ella hebbe rossore di publicar la gratia fino alla sera, che la manifestò ad vna conuersa sua confidenta , il Padre però lo conobbe per Diuina riueltatione, e se ne congratulò colla madre , e fratello dell'inferma , che ne stauano molto afflitti : per lo che essèdo venuto à visitarla il fratello il giorno seguente , li disse che si rallegraua seco della salute, che hauea riceuuta, e marauigliandosi ella che lo sapesse, lui li esplicò, che gli l'hauea detto F.Gio:Lonardo; e perciò ella all'hora manifestò à tutte le Monache la gratia, che hauea riceuuta,

Suor

Suor Geronima di Afflitto era stata quattro anni paralitica in vn fondo di letto, senza poterfi muouere da se sola, non che ternerfi in piedi. Hauca più volte pregato con molta fede il Padre, che la sanasse: mà non potè mai dalla sua humiltà cauare altra risposta, se non che lui era vilissimo verme, e misero peccatore, onde niente potea agiutarla: pure vn giorno, importunato, li mandò a dire, che il giorno seguēte sarebbe entrato nel Monastero a visitarla, & vngerla coll'oglio della lāpada di S. Maria della Sanità. Al che ella rispose, che questa gratia la speraua dalla Madre Sātissima nō per altro mezzo, che per quello della sua intercessione. Parue però impossibile alle Monache, che il Padre douesse il seguente giorno entrar nel Monastero, non ve ne essendo alcuna occasione. Mà presto si auuiddero, che ci non erraua, imperciòche quella notte soua- uenne vn grauissimo accidente à Suor Dorotea Villana, per lo che fù bisogno, che il Padre entrasse nella Clausura ad amministrare à questa i Sacramenti. Indi andato da Suor Geronima, doppo hauer fatta vna breue, mà feruorosissima oratione (nella quale fù veduto colla faccia risplendente, come vn Sole) l'vnse coll'oglio della lampada promessa, e doppo imperiosamente li comandò in nome di Dio, e della sua Santissima Madre, che in quel punto si alzasse sana di

letto: e così fè cō gran facilità, agiutata dalle Monache à vestire, così sana, e forte, che si pose à camminare da se sola per il Monastero, con istupore delle Monache, alle quali, sembrando questa gratia troppo singolare, sonarono le campane, e cantarono il *Te Deum laudamus* in rendimento di gratie.

Mà chi potrebbe tutti, ad vno per vno, narrare i casi, ne' quali questo Seruo di Dio fè prouare la forza dell'obediēza, in vtilità di coloro à' quali l'imponeua? Ad vna Religiosa di gran bontà si accumulò su'l naso vn humore malinconico, che corrompendo, e guastando le membrane, e cartilaggini di esso l'hauea tutto pieno di piaghe, ed à parer de' medici molto esperti, vi era pericolo di peggio, come che degenerasse in cancro. Staua ella di ciò molto afflitta, e benchè rassegnata al Diuino volere, pure supplicò il Padre che hauesse di lei compassione, e pregasse il Signore per la sua salute. All'hora ei li comandò per obediēza, che facesse su'l male il salutifero segno della Croce, e guarisse. Esegui quella imposta obediēza, ed immantenente caddero à terra le squame delle piaghe del naso, e quelle si saldaron, e restò intieramente sano. La stessa salute da vn male simile, hebbe col medesimo mezzo dell'obediēza Suor Barbara, che era cōue:ta nel detto Monastero. A Suor Tecla Strabene,

bone, che con dolori acerbissimi, era violenta-
ta rimā dare il cibbo, comādò per obediēza, che
sanasse, e fattoli vn segno di Croce, suani ogni
male. A Suor Eufrosina del Balzo vna volta, che
cō sputo di sāgue, e febre ethica, hauea quasi per
duta la speranza di vita, comandò per obediē-
za, che stasse sana, e subito si trouò libera da
ogni male: ed in vn'altra occasione, pure coll'o-
bedienza, la liberò da vna graue flussione, che
gl'hauea tolto il moto da tuttò vn lato.

Mà poco era tutto ciò che si è detto, quando
coll'obediēza potè rēderfi soggette anco la vi-
ra, e la morte, del che se bene, potrei raccontar
molti casi, sarai contento di vn solo, ed è, che stā-
do tanto sù i confini della vita Suor Catarina
Brancaccio, che haueano i medici ordinato se li
dassero gl'vltimi Sagramenti, giudicando non
potesse viuere che vn giorno solo. In tempo ch'il
nostro Fr. Gio: Leonardo si trouaua malamente
in letto, inchiodatoui dalla podagra à segno, che
non potea muouersi in cōto nessuno; onde mā-
dò vn'altro Religioso in suo luogo, che ammi-
nistrasse i Sagramenti alla moribonda. Pure desi-
derando trouarsi presente alla morte di quella,
per potere (come solca coll'alre) trasmetterla
à gl'amplessi dello Sposo con feruore di spirito,
quale eccitaua colle sue parole, mandò à dire al-
la Priora, che comandasse in suo nome per obe-
diēza

dienza all'inferma, che non morisse prima, che ei potesse venire al Monastero per trouarsi presso alla sua morte. Staua Suor Catarina su l'estrema agonia, quando li souragiunse il precetto, ed in quel punto che l'intese, migliorò di maniera, che diè qualche speranza di vita, e perseuerò in questo miglioramento intorno à dieci giorni, che durò l'infirmità del Padre, quale, subito che potè vscir di letto, andò al Monastero, e fù à trouar l'inferma, che staua nella solita miglioria, ed al parer de medici non vi era pericolo di morire all'hora. Con tutto ciò il Padre gionto da lei cominciò subito la raccomandatione dell'anima: perche quel miglioramento era stato solo effetto dell'obedienza, adempita questa, subito doppo tre hore, con duplicata marauiglia della miglioria, e della morte, quella Religiosa felicemente trà feruorosi atti di carità, spirò l'anima. Con queste, ed altre marauiglie, che opraua il Seruo di Dio col mezzo dell'obedienza, impresse talmente questa virtù ne gl'animi di quelle Religiose, che sembraua l'obedienza fusse l'anima viuificatrice di tutti i loro mouimenti, e pendevano in tal maniera da cēni del Padre: che nō ardiuano risoluersi à cosa alcuna, quanto si voglia minima, senza il merito dell'obedienza.

Nè molto è che potesse farsi obedire dalle creature raggioneuoli, se potè imprimere l'obedien-

za anco ne'bruti . Era nel Monastero di S. Gio-
uanni vna mula, per l'vso del pistrino, ò molino,
ed era così fiera, ed indomita , che non lasciaua
se gl'auuicinasse alcuno , mà con calci , e morsi
teneua lontano ciascheduno, e facea molti danni,
in particolare al Seruo del Monastero che la go-
uernaua, co' calci lo minacciò spesso, ed vna vol-
ta trà l'altre hauendolo colpito à pieno, li fè mol-
to male: e perciò le Monache erano risolute di
venderla , e procurarne vn'altra più mansueta .
Vn giorno che il nostro Fr. Gio: Lonardo era en-
trato nel Monastero per confessare alcuna infer-
ma , li raccontarono il pensiero che haueano fat-
to, per causa de mali che facea quella bestia col-
la sua ferocità, ed ei volle vederla , onde andato
al luogo oue staua, gli si auuicinò, e toccolla col-
le sue mani, e quella deposta ogni fierezza ,
mostrossi māsuetissima. All'hora egli per far ve-
dere alle Monache quanta fusse la virtù dell'obe-
dienza , fè questo precetto à quella bestia . Per
obediencia ti comando, che da hoggi auanti non
facci mai più male à nessuna di queste Serue di
Dio , nè ad altra persona , che per ordine loro ti
maneggerà , mà le serui nel tuo mestiero con
ogni mansuetudine. E ciò detto l'asperse col'ac-
qua benedetta. E fù cosa marauigliosa, che quel-
la bestia , come se fusse stata capace del precetto,
così se li mostrò obediante , in modo che da indi

in poi non solo si lasciaua gouernare, e maneggiare da chiunque ne hauea pensiero, mà anco dalle fanciulle che si educauano nel Monastero, quali andauano à giocare con quella: anzi essendo vna volta ligata alla ruota, occorse che mentre caminaua, li cadde à caso vna Monaca auanti à i piedi, e la mula, come se hauesse hauuto senno, allungando le gambe, ed il passo, senza nè meno toccarla, passò netta, il che diè marauiglia à tutte le Monache; quali raccontando poi il caso al Seruo di Dio, ei presa da questo l'occasione, li fè conoscere quanto doucano loro essere obediienti a' Superiori, quando vn bruto per l'obedienza hauea repentinamente lasciata la ferocità natia. E tanto basti dell'obedienza.

C A P. X I I.

Dell'offeruanza dell'altri due voti di castità, e pouerità, che hebbe il Padre Fr. Gio. Lonardo.

H Or per passare all'offeruanza de gl'altri voti, fù il nostro F. Gio: Lonardo pouerissimo, à segno che nō volle mai cosa alcuna per se stesso, e dal puto che rinunciò quanto possiedeua, ò potea pretendere nel seculo, volle nudo seguire, il suo Giesù colla Croce. La sua cella non hauea altri adobbi che vna sedia di paglia, vn letto con

vn facconcino di paglia, ed alcune imagini di carta, male in ordine. Il suo vestire era sì pouero, che non bastaua à defenderlo dal rigore della stagione fredda, e ben spesso per conseruare l'honestà dell'habito Religioso, era forzato à rappezzarlo colle sue mani, rubbando à gli occhi il sonno per poter far questo . E dimandandoli alcun Religioso, perche non mostraua quell'habito così rotto al Priore, e non li manifestaua le sue necessità? rispondeua che assai concedeuà al corpo, se con quei laceri panni couriua la sua nudità. Ed à questo proposito solea dire, che non si può vantare di vero pouero, colui che sfugge di prouare quelle necessità che porta seco la vera pouertà: che quando si hà tutto il necessario, e solo si vā refecando il superfluo, questa non è pouertà altrimenti, mà tenacità, o parchezza . E le ricchezze terrene, ei le dispreggiua stimandole peggio che fango . Non è vergogna (diceua) se Fr. Gio: Leonardo, quale benchè miserabile, e peccatore, deuè però, col merito del sangue di Christo calpestare col corpo il Cielo, e le stelle, habbia da far conto dell'argento, e dell'oro, che alla fine non sono altro che poca terra colorita dal Sole? Si si dispregiamo qui il tutto, acciò acquistiamo il tutto là su, e ci facciamo grandi, e ricchi nel Regno de' Ciel. Ed in fatti così offeruò egli puntualmente, onde

in tanti anni, che fù Confessore di Monache, e di molte Signore Principesse, e Titolate delle più ricche, e potenti del Regno, già mai volle da loro riceuere cosa alcuna per vso proprio, tutto che da esse ne fusse importunato.

Nè fù meno offeruante del voto della castità, mentre (come ei confessò ad alcune persone spirituali sue confidēti) si conseruò sempre, non solo casto, mà vergine di corpo, e di mente; e per potersi mantener tale, trattò il suo corpo come fiero nemico, e fuggì l'otio più che la morte, ben conoscendo il danno che da esso all'anima, ed alla castità suol venire. Era così grande la sua modestia, che quasi mai alzaua gl'occhi da terra; massime se gl'occorreua di hauere à fauellare ad alcuna donna, il che non faceva senza qualche necessità, ed all'ora procuraua sbrigarsene colla maggior breuità che poteua, ed erano i suoi ragionamenti sempre di cose spirituali, e gioueuoli all'anima. In fine fù sì grande la sua purità, che molti testimonij giurati affermano nel suo processo, che non andò mai alcuno tentato contro questa virtù à confessarsi da lui, che in vedersi auanti à suoi piedi, non restasse libero dalla tentatione, parendo che dalla sua verginal castità, si diffondesse la purità anco ne'suoi penitēti; sì che partiuansi da lui, resi amatori di questa virtù, e forti per resistere alle tantationi del Demonio,

non meno che à gl'incentiui del senso ribellate.

Troppo lungo farei se volessi tutte ad vna per vna descriuere le sue virtù morali , e l'heroicità de gl'atti operati in ciascheduna di esse , come quanto fusse prudente nel gouerno , non già di cose temporali , mà dell'anime , che richiedono maggior accuratezza, e dottrina , quanto giusto, mentre potè affermare à persone sue confidenti, che mai hauea giudicato male di alcuno , e così di molte altre virtù me ne passerò sotto silenzio: e pure non posso far di meno di non dire alcuna delle molte vittorie, che la sua inuincibil fortezza ottenne contro l'infernale inimico , il che vedremo nel capitolo seguente.

C A P. XIII.

Della guerra che in varie guise li fè il Demonio , e come ne rimase sempre vittorioso il seruo di Dio.

NON potèdo l'inimico infernale soffrire i vanti vantaggiosi di vn'anima, che ama feruētēte Dio, procura sēpre impedirla: e come vedea nō solo lo scorno che li faceva F. Gio: Leonardo alla giornata, nō prezzādo le sue rētationi, mà il dāno, che li causaua, cauandoli dalle mani tante anime, che per la via della perfettione inuiua speditamente al Cielo , si pose con tutto il suo

sforzo infernale ad impugnarlo per abatterlo , mouendoli specialmente guerra contro la purità , con tali machine di tentationi , che queste auāzarono tutte l'altre che hebbe in sua vita. Alle volte (permettendo così il Signore , per maggior gloria del suo Seruo) il tentatore lo stringea tanto , che pareva non vi fusse più scampo per lui , essendoleli scatenato contro l'inferno tutto . L'ansie in che si trouaua l'anima sua in quel tēpo , vedendosi trà quei timori , e pericoli di perder Dio , con offenderlo , erano per lui duri più che l'inferno stesso ; onde più volte pregò il Signore , si degnasse trasferire da lui calice così amaro . Mà Dio che lo vedea combattere così gloriosamente , e riportare palme sì trionfali , che aggiungeuano freggi maggiori alla sua corona , non solo non l'esaudiua , mà mostraua di nè men sētirlo . Onde egli che sempre si stimò indignissimo peccatore , attribuendo à suoi peccati il non riportar la gratia , ricorse per agiuto ad altri Serui di Dio , ed in particolare vn giorno , trouandosi molto apprettato dal nemico , andato da vna gran Serua di Dio , la cui virtù (come che era sua penitente) egli ben conosceua , così li disse : Io voglio che hoggi siate mio Confessore , e mio Padre Spirituale , e così voglio confidarmi alcuni miei traugli . Sono stato molti mesi grandemente importunato da tentationi , e quanto più hò pre-

pregato il Signore che me ne liberi, tanto maggiormente si vanno auanzando: penso siano le mie colpe, che mi rendono indegno di essere esaudito: perciò vi priego, anzi vi ordino per obediencia, che facciate oratione speciale alla Beatissima Vergine à questo effetto, auertendo che io non voglio altro, che non offender Dio, che del rimanente desidero, si adempisca in me la sua santissima volontà: onde se vuole che io ciò sopporti in pena delle mie sceleraggini, egli è il padrone, flaggelli pure à sua posta questo tuo disobidente Seruo: Mà fatemi sapere la sua volontà, acciò l'eseguisca, e mi vi conformi, perche son certo che si degnarà manifestaruela. Forzata quella Serua di Dio dall'obediencia, accettò di far l'officio, onde postasi nell'oratione per tale effetto, li comparue la Beatissima Vergine, con vna ghirlanda in mano, intrecciata di fiori, e di pretiosissime gemme d'ineestimabil valore, mà non era ancor si nita, ahe vi mancavano alcuni fiori, e così li disse: Figlia, questa corona, che vedi nelle mie mani, vò apparecchiando al tuo Padre Spirituale, mà non è ancora ultimata, perche come vedi, vi mancano alcuni fiori, ed ornamenti; dilli questo, che basterà per farli sapere, che gl'è necessario patire questo traualgio per finir la corona, e questa è volontà del mio figlio, e mia. Il che detto disparue. On-

de il Seruo di Dio, quando hebbe ciò inteso, soffrì con grande animo gl'incontri dell'inferno fino che questo si incodardi, e cessò di molestarlo, onde ei finì la sua corona.

Tutto che vinto, ed abbattuto il Demonio in questo incontro, non per questo lasciaua passare occasione di cimentarsi seco, cercando sempre d'inquietarlo, e disturbarlo: in particolare però come li dispiaceua il profitto, che sotto il suo indirizzo faceano nello spirito le Monache di San Giouanni, cercò di seminarui zizanie d'inferno, delle quali ne racconteremo alcune, acciò chi legge, veda quanto sono grandi contro noi l'astutie del nemico. Hauca questo Seruo di Dio ordinato à Suor Eufrosina del Balzo, che la mattina seguente si andasse à comunicare senza confessarsi, per qualsiuoglia scrupolo li andasse per la testa, e questo lo fe per guarirla dalla gravissima infirmità che patiuà de scrupoli, e trauegli interni, auezzandola à non farne conto, ed oprare il contrario di quelli à che essi incitano, come consigliano i Maestri, che debbia farsi. Accettò quella l'obediienza, e la sera si posò nel Choro in oratione, pregando il Signore che la quietasse di mente, acciò potesse più facilmente eseguire l'obediienza impostali dal suo Padre spirituale. In questo se li fe auanti il demonio in forma di vna Monaca di quel Monastero, quale ti-

rata;

ratala da parte , quasi mossa da zelo volesse riprenderia, così fauellolli. Per mia fè che voi sete vna braua obediente . Hor come vi tenere per Religiosa, e figlia di obediēza, se vi fate talmente vincere da questi vostri scrupoli , che hauete inquietato il vostro Padre spirituale , quale è restato molto scandalizzato di voi ? Che bisognaua farui scrupolo della tale, e tal cosa? (dicendoli tutto quello di che si era confessata.) Che vi confessassiuo il tale, e tal peccato, passa: mà quella , e quell'altra cosa, non sapeuate voi, che non vi era neo di colpa? à che dunque tanto scrupolizare, se non per far perder la pazienza al Padre, che se ne è andato molto colerico. Nō conobbe Suor Eufrosina l'inganno, onde si turbò tanto, credendo fusse stata scuerta, e riuclata la sua confessione , che se bene non proruppe in parola, internamente, però non potè reprimere la passione ; onde la mattina non hauea animo di andarsi à comunicare, e non volendo disubedire, si trouaua molto confusa, quando il Seruo di Dio , che per Diuina riuclatione hauea saputo, quanto era passato trà quella Monaca ; e'l Demonio , li mandò à dire, che per obediēza si andasse senza altro à comunicare. Obedì Suor Eufrosina , e doppo la comunione andata al confessionario per raccontare al Seruo di Dio ciò che era successo , fù da lui preuenuta , perche prima che lei cominciassse à

parlare, li disse: Figlia, habbi patiēza, perche mala talea vā per la casa, e cerca à tutto potere d'inquietarui: perche la Monaca, che ti parlò hiera non fù altro che il Demonio, e lo fè per disturbarti; e se l'haueffi mirato in faccia, certo haureffi conosciuto l'inganno: perciò da hoggi auanti non esser così facile à credere, quando ti vien riferita alcuna cosa. Con ciò restò Suor Eufrosina quieta, e più quando si accertò da quella Monaca, che giamai li hauea fauellato di simil materia. Ed il Seruo di Dio da questo prese motiuo di auuertire le Monache, che si guardassero dall'insidie del nemico, nè si lasciassero da lui ingannare.

In varie guise procurò il tentatore di far perder la pazienza à questo Seruo di Dio, in particolare sotto la maschera di qualche Monaca: ed vna volta frà l'altre, fingendo di essere vna tal Suora di quel Monastero, venne à farli vn'ambasciata in nome di vn'altra Monaca, con parole rāto impertinenti, che si stimarebbero bastanti à far perder la pazienza allo stesso Giobbe. Padre, li disse, Suor tale mi manda à dirui, che ella non solo non vuole obedire à gl'ordini vostri (toccaua questo punto di obediēza, perche sapea che era il più delicato di cui facesse conto Fra Gio: Lonardo) mà vuole sempre fare il contrario di quanto voi comandarete, perche vi tiene per vno

hip-

hippocrita , ingiusto , ed appassionato. Aggiunse à queste tante altre parole ingiuriose , ed impertinenti che il Seruo di Dio se bene le seruaua cō gusto in quanto persona particolare , per la sua humiltà , nondimeno considerando l'officio che iui teneua , e lo stato di quell'anima commessa alla sua cura , non potè non sentirle con affanno , e dolore ; e come il Signore non lascia di illuminare i suoi Ministri , hebbe lume dal Cielo di comandare alla finta Monaca con precetto di obediènza , che andasse all' hora all' hora à chiamare la Monaca , di cui l' hauea portata l'ambasciata ; non potè far dimeno di obedire il Demonio à quel precetto , onde chiamata la Monaca ; ei si precipitò nell'abisso , disperato di poter far più danno , mentre colla presenza della principale si discifrabbono i suoi inganni. La Monaca chiamata dal Padre vi andò subito , come quella a chi ne meno per l' imaginatione era passato , ciò che hauea finto il Demonio , onde facendosi conoscere humile , ed obediènza , come sempre era stata , quietò la mente del Seruo di Dio , quale però , per accertarsi meglio dell'inganno , mandò à chiamare quella la di cui figura hauea presa il Demonio , e trouò che quella non era ancora stata da lui quella mattina : onde restò chiarito , che tutto quello hauea fatto il nemico per inquietarlo . In questa maniera vi si prouò molte

volte, mà sempre in darno. Vn'altra volta fingendosi Monaca, si andò da lui à confessare, e seppe così ben fingere cominciando la confessione con tanta humiltà, e diuotione, che il Seruo di Dio non lo conobbe da principio: mà quando poi venne à vomitare il veleno di false calunnie, ed imposture contro di quelle Spose di Christo; fù perciò conosciuto per quel che era, onde il nostro Fra Gio: Lonardo, li disse: Ah mala bestia, già ti conosco, che tu sei vn Diauolo dell'inferno: onde quegli vedendosi scouerto, precipitò in vn baleno, restàdo il Padre con ringratiare il Signore, che gli l'hauea fatto conoscere, ed auuertì le Monache che stassero apparecchiate contro l'insidie del nemico, che cercaua d'inquietarle.

C A P. XIV.

D'altre virtù, ch'ebbe il Seruo di Dio, e del rigore della sua vita.

E Se così fù forte in vincer l'inferno, fù niente meno in vincere il Mōdo, e se stesso, soffrēdo sēza perturbatione veruna, anzi cō molto giubilo di cuore, quanto di contrario li machinaua il mondo: e quanto al proprio senso, era egli, fino quasi dalla fanciullezza, stato così mortificato, negando al proprio corpo non solo le comodi,

gà,

tà, mà anco spesso le cose necessarie, che da ciò oppressa la natura, cadde in molte infirmità, quali senza mai lasciarlo, furono sue indiuidue compagne sino alla morte. Il dormire su la nuda terra, il frequente digiunare à pane, ed acqua, le asidue, e rigorosissime discipline, sino à sparger molto sangue, le catene di ferro, i cilicij, e le lunghe vigilie della notte (di cui la maggior parte spendeua in oratione) lo ridussero à termine, che dal medico, e dall'obedienza fù astretto à moderare quei rigori, ed alzar la mano da tante penitenze. Ritenne però per molti anni vn' aspro cilicio, e nelle reni cinta vna catena di ferro, sino che l'obedienza, per le sue infirmità, l'astrinse, à lasciare anco queste. Moderò anco i diggiuni, essendo forzato dall'obedienza ben spesso ad andar all'infirmeria, e mangiar carne, mà con tanto suo tormento, che volentieri più tosto haurebbe presa vna beuanda di fiele: e perciò, subito che gl'era permesso, tornaua a' suoi consueti rigori. E da stupire di ciò che affermano con giuramento nel suo processo le Monache di San Giouanni, cioè, che in tanti anni che confessò nel loro Monastero, già mai fù possibile farli pigliare vna minima cosa, nè meuo da mangiare, che volessero darli: e perche molti giorni li bisognaua stare dalla mattina sino alla sera, nel confessionario, portaua seco dal suo Con-

tiento due oua dure , ed vn tozzo di pane , e
 taluolta solo vn tozzo di pane , senza altro : E
 perche seimpre soleua appigliarsi al peggio , oc-
 correua esser quel tozzo di pane così duro , che
 per poterlo mangiare , li bisognaua bagnarlo col-
 l'acqua. Così , per mortificare il suo gusto , piglia-
 ua sempre il manco buono : Documento che ei
 daua à suoi allieui nello spirito : Da questo mon-
 do infame , ei diceua , douemo pigliare il manco
 ed il peggio , se uolemo fuggire dalle rapaci ma-
 ni di arpie così crudeli. Tre cose confessò egli ad
 vna sua figlia spirituale intorno al mangiare : la
 prima , che ei sempre hauea procurato di prende-
 re il peggiore , di quello che gl'era posto auanti :
 la seconda , non si era mai curato del sapore di
 ciò che mangiua , anzi spesso , per leuarcelo , but-
 taua acqua fredda su le viuande : la terza , che
 mentre mangiua , hauea procurato di star sem-
 pre collo spirito solleuato à Dio , ed alienato da
 ciò che si ponea in bocca , che perciò poco , o
 niente discernueua del suo gusto , o sapore . Le
 sue vigilie furono anco lunghe : per molti anni
 che ei potè alzarli al Mattutino (che nel suo
 Contiento si dicea à mezza notte appunto) non
 tornaua doppo di esso à riposare , ma o si restaua
 nel Choro in oratione , o in cella si ponea à stu-
 diare . E quando poi per l'infirmità , e per l'obe-
 dienza , fu astretto à non alzarli à Matutino , non

per questo lasciò di vegliar la notte per molte hore, spendendole in oratione, facendosi a tale effetto , recar lume , quando si sonaua il Matutino . Così egli obediua restandosi in letto , e soddisfaceua al suo spirito coll'oratione di molte hore :

Era egli soua modo inclinato, fino dalla sua tenera fanciullezza, come fù detto, al santo esercizio dell'oratione , e col profitto , che per suo mezzo , sperimentò in se stesso , ne diuenne così parziale : che consigliaua quasi tutti coloro co' quali gl'occorreua di fauellare , che si dassero all'oratione. A Secolari diceua l'oratione esser freno che li ritiene , perche non trabbocchino in mille precipitij , à quali sono portati dal senso , e da l'occasioni , che sono nel mondo. A Religiosi la daua, perche la conosceua per guida e scorta sicura , che li conduce alla perfettione , alla quale , secondo le loro Regole , tengono obligo di caminare . La consigliaua alle Sagre Vergini , acciò in essa trouassero gl'ornamenti necessarij , per comparire belle , e senza difetto alla presenza del loro Celeste Sposo : Quindi furono quasi infinite quell'anime, che ei pose in questo reggio camino dell'oratione .

Couriua per vltimo tutto questo pretioso tesoro di virtù , sotto l'ammanto di vna profondissima humiltà . Erano certo da stupire i senti-

menti

menti che egli hauea di se stesso : non vi è peccatore così infame , e scelerato nel Mondo , di cui egli non si stimasse peggiore, e ciò con sentimento così sensato, che appo di lui era indubitato che ei fusse il peggior huomo, che viuesse: quindi sempre chiamauasi Fr, Gio: Lonardo peccatore , e sempre si stimaua Nouitio nello spirito . Nella Religione non solo non volle mai grado alcuno, di quei che haurebbe posuto ottenere, si per la sua sufficienza nelle lettere', come per la stima in che era tenuto, così fuora come dentro il suo Ordine; mà nè meno volle il luogo, che secondo la sua professione li toceaua, e per maggiormente humiliarsi, si ponea quasi ordinariamente trà i fratelli Conuersi . Spesso ragionando co' suoi amici, e figli spirituali , mostraua marauigliarsi come la Diuina bontà , e misericordia soffrisse trà suoi eletti Serui , in vn'Ordine così cospicuo, come è quel de' Predicatori, vn peccatore così miserabile, come vn Fr: Gio: Lonardo di Fusco. Nè li mancarono occasioni, nelle quali mostrò co' fatti quanta fusse l'humiltà sua , inghiottendo ben spesso , non solo senza turbarfi, mà con gusto, ed allegrezza altresì, bocconi per altro amarissimi di grauissimi affronti, ed ingiurie, che gl'erano fatti , ò dette , ò perche riprendeuà alcun vizio, ò perche incaminaua nella strada della virtù qualche anima deuiaa . E conforme

non

non potea hauere gusto maggiore, quanto essere vilipeso, e patire per amore del suo Signore, così all'incontro niun trauaglio li daua tanta pena, quanto il sentir le sue lodi, ò che altri lo stimasse buono. Quindi non solo procuraua tener nascoste le sue virtù, mà perche non apparissero le gratie che li faceua il Signore, v'saua mille stratagemmi, che perciò assai poche sono le cose che si sono risapute, rispetto alle molte che oprò.

C A P. XV.

Delle merauiglie, e gratie fatte dal Signore ad intercessione di F. Gio: Leonardo, e delle cose che gli predisse.

E Stato il Signore larghissimo in oprar marauiglie per mezzo di questo suo Senio, poiche col tocco della sua mano (come afferma il suo Cōpagno cō giuramento nel processo) diè la salute à più di duemila infermi di terzane, quartane, ed altri malori, se bene egli per courice il suo merito, solea fare queste cure marauigliose coll'oglio della lampada di Santa Maria della Sanità, o colla terra di San Raimondo, à chi poi voleua si rendessero le gratie. Ben'è vero che come la sua carità era grande, e grande la priuanza che hauea con Dio, non potè tanto nascon-

dersi , che taluolta non traluceſſe le marauiglie ; che egli opraua eſſerno effetti del ſuo merito ; imperciòche col ſolo ſegno della Croce , eſtinſe ardori di febre , ſanò piaghe , ed apoſtème , illuminò vna cieca , e diè intiera ſalute ad vna inferma , che per molti giorni era ſtata inchiodata al letto ; anzi col ſolo impero della ſua voce , guarì vna pazza furioſa , ſagnò vomiti di ſangue , e guarì altre infirmità ,

E già che ſi tratta de doni ſouranaturali comunicati dal Signore à queſto ſuo Seruo , tutto che ci procuraffe naſconderli colla ſua profonda humiltà , non farà ingrato à Lettori l'intendere alcuni caſi , ne' quali pare che egli haueſſe chiariffimo il lume di profetia . E per cominciar dalla predittione delle coſe future : Franceſco di Fuſco nipote di queſto Seruo di Dio , commiſe vn' homicidio nella Città di Lettere , nella perſona di vn ſuo nemico , perloche fù bandito dalla Patria , ed andò molti anni ſuggitiuo : finalmente ottenne la gratia di queſto delitto dal Conte di Lemos all'hora Vicerè di Napoli ; e ſtato alcun tempo ritirato (per conto de nemici) pure lontano dalla ſua caſa , li venne volontà di andare à riuedere la madre , e gl'altri ſuoi parenti , e la patria ; e riſoluto di far coſì , andò à licentiarſi dal noſtro F. Gio: Lomardo : procurò queſto cō molte buone ragioni di perſuaderlo , che non vi an-
daſſe

dasse, ed alla fine li disse chiaramente, che andadoui passerebbe indubitatamente pericolo della vita, Egli però tirato dall'affetto di veder sua madre, che era assai vecchia, ed altri suoi parenti, si scusò, dicendo, di non poter fare altrimenti. Onde Fra Gio: Lonardo li disse, Horsù già che sete risoluto, andate, che io pregarò Dio, che vi faccia vscir con la vita dal graue pericolo che passarete. Andò quegli, ed appena fù giunto nella Città di Lettere che si sparse la fama della sua venuta, onde I nimici si accinsero a' la vendetta, ed vn cognato dell'vcciso si fè capo di altri dieci, co' quali, armato con arme di fuoco, e di ferro assalirono Francesco, che staua nella piazza auanti alla sua casa, ed vscendo da due parti, se lo posero in mezzo, non li dando luogo da poter fuggire. Vno de gl'assalitori li drizzò dietro le spalle vn'arma di fuoco, che chiamano pistone, nel quale erano due palle incatenate con catena di rame, e douea partire per mezzo chiunque fusse da esso colpito; e pure hauendogli lo scaricato adosso, li bruggiò alquanto le vesti, mà le palle colla catena caddero a terra, senza hauerlo danneggiato. All'hora gli si auuentò soua il cognato dell'vcciso; e capo de dieci assalitori con vn pugnale, per toglierli con quel ferro la vita; mà nell'alzare il braccio per ferirlo, con istupore di ciascheduno, cadde repentina-

mente morto à suoi piedi, sēza che alcuno l'hauesse ne mē toccato. A questa vista se infierocirono maggiormente contro Francesco i dieci Compagni di Gio: Andrea assalitore già morto; e caticando dieci contro vno disarmato li diedero innumerabili coltellate, e pugnolate, e come se ei fusse stato tutto di ferro, ed i ferri, ed arme di quelli di cera, così egli restò senza riceuer ferita, nè danno alcuno da tanti colpi; e così colla furia di quei che l'vrtuauano, si trouò, senza che vi hauesse pensato, auanti la porta del Vescouato che sta à fronte di quella piazza, onde hauendo ancora i nemici attorno, ed alle spalle, ratto vi fuggì, e chiudendouisi dentro, si liberò dal pericolo predettoli già dal suo Zio Fra Gio: Lonardo, per i meriti, ed intercessione del quale crederono, lui, e tutta la Città che fusse campato.

E chi potrà raccontare alla stesa tante altre sue predittioni, e finir così presto come richiede lo stile che tenemo in questa Historia? A D. Catarina Brancaccio, ed à Suor Giouanna Monaca nel Monastero di San Giouanni, ed à molti altri, stando fuor di pericolo, predisse la vicina morte. All'incontro à molti disperati da Medici, trà quali fù D. Polisena Imperiale figlia del Marchese di Oira, mentre staua all'estremo, predisse che presto guarirebbe di quell'infermità, e

fi monacarebbe in quel Monastero di San Gio-
uanni,oue all'hora staua educanda,e così appu-
to successe: Mà passato alcun tempo disse à que-
sta stessa, quando già era Monaca, che mai in-
vita sua haurebbe hauuta buona salute, e l'esper-
ienza comprouò la verità del suo detto; perche
vissse sempre inferma in letto, à segno che del-
l'anno, non giungeua à stare vn mese fuor di
letto. A Suor Maria Felice, ed à Suor Cecilia
Monache dello stesso Monastero, predisse, ed ot-
tenne la sanità di mali grauissimi, ed incurabili.
A molte predisse il futuro parto quando ne sta-
uano disperate; ad altre l'ingresso della Religio-
ne, ad alcuni la vittoria delle loro liti ciuili, o la
pace co' loro nemici, e mille altre cose predisse,
quali tutte successero nella maniera che ci l'ha-
uea dette. Nè con minor luce conosceua l'inter-
no de cuori: Così à Suor Maria Catarina Maz-
zetti, ed à Suor Eufrosina del Balzo, prima che
cominciassero à parlare nella confessione, scouri
l'interno delle loro coscienze. Ad vna giouane,
che poi si fè Monaca nel Monastero di San Gio-
uanni, mentre era andata à confessarsi da lui, in-
dottau da sua madre, scouri egli vn graue pec-
cato, quale ella lasciaua di dire per vergogna, cō
intentione di non comunicarsi: l'ammonì egli
del male che faceua, commettèdo quel sacrileg-



gio , e l'indusse à deporre ogni rossore, e confessarselo, come in fatti se lo confessò . Così altre volte scouri l'interno delle coscienze de suoi penitenti .

Predisse più volte chiaramente il tempo della sua morte , ed in particolare otto giorni prima che li venisse l'ultima infirmità , disse a molte Monache di San Giouanni che stauano radunate insieme : Madri mie , molti Padri del mio Conuento di Santa Maria della Sanità , stanno già di partenza , e Fra Gio: Lonardo andará insieme con essi ; ò che bella incarrozzata che faremo alla volta del Cielo : e replicando quelle : Non voglia mai Dio , che sia così ; anzi speriamo di morir noi tutte nelle vostre mani , ci soggiunse . Nò , madri mie , questo deue essere così come vi hò detto, e farà ben presto . E che hà che far più questo infame peccatore di Fr. Gio: Lonardo in terra , quale tiene Imbrattata colle sue colpe ? Siate dunque certe che il primo che si partirà da questa vita nel mio Conuento , farà il nostro Fr. Valeriano , quale ci farà la strada , e noi seguiremo appresso . E così appunto verificossi , perche frà otto giorni lui cadde infermo, e durando la sua infirmità , morì il Fra Valeriano. doppo la morte del quale andarono morendo altri Padri , tutti buoni Religiosi , ed ottimi Ministri dell'Euangelio , ed opetarij nella Vigna del

Fra Gio: Leonardo Fusco da Lettere . 87
del Signore, con molta opinione di santità, a
quali seguìtò lui.

C A P. XVI.

*Della vehemenza dell'amore verso Dio che bruggia-
ua di continuo nel cuore del Seruo di Dio.*

MA prima di passare auanti cō questa histo-
ria al raccōto della sua morte, bisogna dare
vn'occhiata all'eccesso del suo amore verso Dio,
che fù la principal causa di essa. Ei quasi prima
che hauesse perfetto l'uso della ragione, hebbe
la volontà piena di amor di Dio, quale andò
continuamente crescendo co gl'anni, ed in par-
ticulare auanzossi, quando si attuollò sotto la
bandiera di S. Domenico. Era l'eccesso del fuo-
co che li bruggiaua il cuore, tale, che diffonden-
dosi al corpo, trà i rigori del verno, facea prouar-
li gl'ardori della canicola. Quindi mentre la ter-
ra era couerta di neue, e gl'orridi aquiloni in-
tirizzauano i viuenti, egli era costretto dalla for-
za dell'ardente amore, ad vscir dalla sua cella,
ed andarsene passeggiando per mezzo il Chio-
stro scouerto, anco in tempo di notte, per potere
col freddo di quelle neui, e ghiacci, temprare in
parte l'ardore, che dalle viscere si comunicaua
all'esterno del corpo. Quindi vna notte che il

freddo era insopportabile, Suor Eufrosina del Balzo, non si fidando di restar nel Choro à fare oratione conforme al solito, si era ritirata in camera à riposarsi. Venuto poi la mattina il nostro Fr. Gio: Leonardo, andò da lui à confessarsi, e domandata come hauea fatta l'oratione, lei rispose: Padre, questa mattina hò sentito tanto freddo nel Choro, che non mi sono fidata di restarui à farla. Oh Dio ve lo perdoni (replicò egli all'hora) ed euui cosa che possa più riscaldare vna persona che stia trà ghiacci, neui, e venti gelati, quanto ponendosi coll'oratione alla presenza di questo nostro Dio, che è tutto fuoco? Io per me, figlia, confesso la verità, che questa notte hò sentito tãto caldo nell'oratione, che mi è stato bisogno vscir nel Chiostro per rinfrescarmi.

Andaua egli alle volte tanto quasi impazzito di amore, che senza sapere ciò che si facesse, ò dicesse, gridaua in lingua Spagnuola per meglio esprimere il suo effetto, dicendo: *Dios de mi alma, Dios de mi coraçon, Dios de mi vida, Dios de mi entrañas*. E spesso era così soubondante l'ardore, che leuandoli affatto le forze, lo necessitaua à buttarli languendo sù'l suo pouero letticiuolo. Così vna notte il P.L. Fr. Serafino Casa, che habitaua di cella vicino à quella di Fr. Gio: Leonardo, verso le cinque hore di notte, lo sentì languire, e con fieuole voce dire, Non posso più Dio mio:

mio: ah non posso più, fermate, trattenete la corrente dolcissima del vostro ardore, che questo misero cuore non è capace di tanto. Pensò quel Padre (come ei stando ne' confini di morte lo testificò alla presēza di molti Religiosi) che fusse al Seruo di Dio sourauenuto alcun male, ò dolore, onde accorse per agiutarlo, ed entrando nella sua cella lo trouò su'l letto col petto scouerto, e chiedendo che male si sentisse, li fù risposto dal Seruo di Dio. Non posso più, perche il mio cuore è tutto fuoco, ed io trà tanti ardori bruggio, e mi consumo. Auuicinossi all'hora quel Padre, e volle colla mano toccarli il petto dalla parte del cuore, e sentì che balzaua di modo, che sembraua volesse rompere le coste, e l'ossa che gli facciano argine, per fuggirsene. Sentì anco esser tale l'ardore, che li scottaua la mano, à segno, che non potè fermarcela, onde fù à pigliare vn poco di acqua, e recolla al nostro Fra Gio: Lonardo, acciò con essa mitigasse alquanto gl' eccessi di quell'ardore. Altre volte trà quegli impeti, fù offeruato che si stappaua le vesti, e suelleua la carne, dicendo. Non più Dio mio, non più che hormai muore Fr. Gio: Lonardo tuo. E spesso li veniuano dolcissimi deliquij di amore, ed altre prorompeua in abundantissime lagrime. Così vn giorno stando nel giardino de l suo Conuento fù sourafatto dalla vehemenza di

amore,

amore, e fegno che fù forzato à gridare : Non più mio Dio, non più, e proruppe in tante lagrime, che vn Padre, che à caso si trouò iui, da lui non osseruato, testificò che li parue vn mongibello di fuoco il suo petto, e gl'occhi due abbondanti fiumi di lagrime.

Accresceua il Signore le fiamme nel cuore, innamorato di questo suo Seruo, con i fauori frequenti che li faceua. Così vna volta che oraua avanti vn Crocifisso, fù rapito in estasi, anco col corpo, qual fù veduto da molti solleuato in aere all'altezza di quel Crocifisso, e posto colla bocca al suo costato, e colla faccia accerchiata di luce. Vn giorno del Santissimo Rosario (di cui, come si disse, sino dalla sua tenera fanciullezza era stato diuotissimo) orando egli nella sua cella, vidde il suo diletto Giesù in habito di cacciatore, e richiesto dal Seruo di Dio, che andasse facendo, con quell'armi rispose. Vado à caccia de' cuori per la foresta di questo mondo, ed hora farò preda del tuo, e poi subito andato à farne nel Monastero di San Giouanni, quale stà à carico tuo, ed è del tuo Ordine; e ciò detto disparue, con hauer fatta veramente preda del suo cuore, perche ei in quel punto si trouò così acceso d'amore, e trasformato in quel Dio, che è tutto fuoco, che se il Signore non gl'hauesse dato il suo agiuto; pensaua certo di restare incen-

rito,

rito. Accrebbe anco queste fiamme la gran Madre del bello amore Maria sempre Vergine, di cui egli era diuotissimo, ed ella, come lo donò al suo Ordine de Predicatori, così hebbe sempre di lui special protettione, e li fe molti segnalati fauori. In particolare hauendo desiderato di vederla, e pregatanelà per mezzo di alcune sue figlie spirituali, delle quali come ei guidaua le coscièze; e sapeua il merito, si prometteua efficace l'intercessione, nè mai gl'era stata concessa questa gratia. Vn giorno, però trouandosi cō vna di esse in ragionamenti spirituali, sentì in vn subito solleuarsi lo spirito, e ne restò in ratto. Doppo molto tempo, tornato à proprij sensi, riferì à quella Serua di Dio, che all'hora era stato favorito dalla Vergine Madre colla sua presenza, ed era così bella, che colla sua vista gl'hauca ripieno di giubilo, e di viuue fiamme di amore il cuore. Vn'altro giorno staua ei seduto nel Confessionario nel Monastero di San Giouanni, e rapito da sensi in altissima contemplatione quando venne da lui per confessarsi Suor Eufrosina del Balzo, quale nell'entrare al Confessionario sentì vn odore così suauo, che ne restò marauigliata, e chiamando il Padre, li fù, contro l'usato da lui risposto, che hauesse pazienza per quella mattina, che lui staua fuora di se, e non gl'haurebbe risposto à proposito. Onde colei

s'insospettì maggiormente , ch'è il suo Padre fusse quella mattina stato s'ouamodo favorito dal Cielo: onde aspettò vn gran pezzo, e poi, che li parue fusse tornato in se, lo pregò li facesse parte di quei favori che hauea riceuuti . Si scusaua egli per la sua humiltà , confessandosi per il maggior peccatore, che hauesse il mondo . Mà Suor Eufrosina: non mi negate: Padre, replicò , ciò che il Signore con larga mano vi hà donato, e pare che lui voglia mi sia palese, già che nell'entrare che qui feci , mi fè sentire vn'odore come di gigli , e viole, anzi vn misto di tutti gli odori , ed vn'odore che non hà punto del naturale; e per dirui la verità, il cuor mi dice , che qualche gran fauore hauea riceuuto questa mattina dalla Vergine Madre . Quando Fr. Gio: Leonardo si vidde così scuerto , fattosi promettere silentio, così li disse . Non posso figlia negarti che questa mia gran Signora mi hà sempre favorito , e di continuo non cessa di farmi gratie, ed vna ne hò riceuuta adesso delle maggiori , che si possano desiderare . Sono molti mesi che hò desiderato vna gratia particolare per mezzo di questa mia pietosa Regina , perche come vilissimo peccatore che io sono , non hò osato di chiederla immediatamente a Dio , e perciò vi hò posta per intercessora questa potente Signora; e questa era, di sapere il giorno della mia morte , cosa che il

Si;

Signore non è stato solito di concedere à peccatori, come Fr. Gio: Leonardo, ma à suoi più cari amici, e Serui fedeli, come al nostro Santo Patriarca Domenico. Hor questa mattina si è degnata questa misericordiosa Signora, di ricordarsi di questo suo indegno Seruo, e mi hà promesso di auuismmi quando sarà il tempo determinato. In fine Fr. Gio: Leonardo farà vno di quei gran peccatori, che per l'intercessione della gran Madre di misericordia Maria, coll'infinito prezzo del sangue di Christo, riccuera l'eterna salute.

Da questa gran Signora credo riceuesse anco il fauore di accogliere il bambino Giesù trà le braccia, e di stringerselo lungo tempo su'l cuore, quale se non l'abbandonò, fuggendolene per la dolcezza, ò se non diuenne cenere per tanto fuoco, quanto gli n'accese quel Diuino pargoletto, fù perche tenea seco la vita, e quella fonte di acqua viua, che ristora ogni vita. Con tutto ciò restò il suo cuore da all' hora in poi, tutto fuoco, e trasformato nel suo diletto Giesù. E pure nō sò che si habbia questa viuace fiamma di amore, che quanto più si accende in vn cuore, tanto più si desideraui i suoi auanzi. Che se à Dio canta la Chiesa. *Qui te gustant esuriunt. Qui bibunt, adhuc sitiunt*, de' tuoi innamorati in via posso dire: *Quo plus ardent, plus ambiunt*. Era qua-

sì che incenerito trà tante fiamme il cuore di F.
 Gio: **Leonardo**, e pure, nuouo Prometeo, cerca-
 ua di rubbare nuouo fuoco al Sole di Giustitia :
 e come se gl'incendij non bastassero à finirli la
 vita, bramaua, e chiedeva istantemente vna fe-
 rita al cuore, colla quale uscisse l'anima sua per
 man di amore dalla carcere di questo corpo
 mortale, per viuere, salamandra felice, trà i for-
 tunati incendij del Diuino amore, Quindi per
 molti anni chiedè, e fè che chiedessero molte
 Serue di Dio sue penitenti questa amorosa ferita
 al suo cuore, e perche colui che domanda con
 fede, e persevera costante nella domanda, ottie-
 ne dal Signore quanto brama, riccùè questo so-
 spirato fauore, onde à ventisette di Dicembre
 dell'anno 1620. (che era giorno dedicato à colui,
 che essendo trà i Discepoli il più diletto, douea
 impetrare al nostro Fr. Gio: **Leonardo**, che come
 di lui portaua il nome, così portasse anco il cuo-
 re pieno di amore) stando egli in oratione dop-
 po il Matutino, li comparue il suo amato Giesù,
 che con vno acuto dardo li ferì, e trapassò il cuo-
 re da parte, à parte : ferita non altrimenti imagi-
 naria, mà reale, e fisica, sì che essendoli aperto il
 petto, e cauatone il cuore doppo la sua morte,
 fù questo trouato ferito, e trapassato come da
 vno strale, come sino ad hoggi si vede, conser-
 uandosi quel cuore così ferito, incorrotto dop-

po tanti anni nel Conuento di Santa Maria della Sanità, e vi si vede chiaramente la ferita . Trà gl'effetti causati in lui da quella dolcissima piaga, vno ne fù il sentirsi da all'hora in poi vna voce continuamente all'orecchio, che li dicea: *Trahe me post te, curremus.* Ed in fatti da all'hora comincio egli vna carriera così spedita, che trà poco tempo potè giungere, *in domum eternitatis.* Nè potea lungo tempo più viuere in terra, hauendo il cuore così trafitto: anzi douendo à quel colpo naturalmente cader subito estinto, credo fusse tenuto in vita, acciò in quei pochi giorni, che sourauisse, hauesse possuto finir di accendere il fuoco di amore, ne' cupri delle sue figlie spirituali, massime del Monastero di San Giouanni, come fè in fatti.

C A P. XVII,

Della sua ultima infirmità, e pretesa morte.

VEnne nel mese di Gēnaro del 1621. vn'amplessissimo Giubileo, mandato dalla Sātità di Paolo V. quale ei prese, e fè prendere da tutte le sue figlie spirituali, con grandissimo apparecchio: ed il quarto giorno di Febraro volle di nuouo comunicare tutte le Monache. Indi hauendoli fatto vn diuoto sermone, esortandole a

seruitiō di Dio, ed all'esatta Offeruanza della Regola, lor diè la sua benedittione, e si licentiò da esse, con dire che si riuederebbono in Paradiso. Ritirato al suo Conuento, si andò licentian- do da alcuni Padri suoi amici, à quali diceua, che si vederebbono in Paradiso. Doppo, aggrauato dal male, fù forzato à porsi sù'l suo pouero let- ticciuolo. Sino à quel pūto hauea offeruata esat- tissimamente la sua Regola, con tanto rigore, che anco all'hora trouandosi così male, non volle porsi sù la testa vn berettino di tela, sino che'l Superiore gli lo comandò per obediēza: Mā perche poi quella tela li daua grandissimo peso nella testa, l'istesso Priore leuandoli quell'o- bediēza, gli ne fè dare vno di lana, con che pas- sò meglio. Erano così acerbi i dolori, che soffri- ua in quell'vltima sua infirmità, che quei che veniuano à vederlo, ne spargeano abbondanti la- grime per compassione; e pure egli con volto allegro, e sereno, consolaua tutti, con dire. E che sono questi dolori, in riguardo all'eternità de beni che si aspetta, ed à quelli che io vorrei patire per il mio amato Giesù? Trè giorni pri- ma che morisse, venne à vederlo il Padre Mae- stro Fr. Cornelio di Auitabile, che era suo mol- to amico, al quale ei disse trà l'altre cose. Io per la gratia di Dio moro, e moro consolatissimo: perche non trouo nella mia coscienza cosa che

mi

mi dia pena. Quādo per la Città si intese la gra-
uezza del suo male , fù sì grande il concorso di
coloro, che veniuano à vederlo, e chieder la sua
benedittione , e le sue orationi , che bisognò si
ponesse per guardia alla sua cella il Signor D. Ti-
berio Carrafa Principe di Bisignano , acciò le
genti nō venissero disordinatamēte, e nō l'affo-
gassero colla furia disordinata : ed egli benchè
estenuato dal morbo, pure era tale la sua carità ,
che superando la violenza del male, abbraccia-
ua , e consolaua tutti , ed à tutti prometteua la
sua intercessione appresso Dio . Consolo anco
le sue figlie spirituali di S. Giouanni , poichè
stando queste afflittissime, e facendo continue
orationi , e mortificationi per la sua vita, e salu-
te , egli apparue ad vna di esse , e li disse ; che si
consolasse lei, ed ammonisse l'altre à cōformarsi
col Diuino volere , quale era che non si vedes-
sero più in questa vita mortale .

Accertato dunque da Medici della sua vicina
morte, domando con sentimento di gran diuo-
tione gl'vltimi Sagramenti: E quando li fù por-
tato il Santissimo viatico, doppo le solite prote-
ste, chiedè istantemente perdono de suoi man-
camenti, e scandali, che colla sua cattua vita ha-
ueffe dati, à Religiosi, che affitti di tanta perdi-
ta, stauano attorno al suo letto, à quali ei cōfes-
sò che si stimaua indignissimo della lor compa-
gnia,

gnia, ed il frate peggiore che fusse nella Religione. Indi preso trà le braccia dell'anima il suo diletto Dio Sagramentato, con infocati sospiri gl'offrì il suo cuore in tributo. Doppo si fè leggere vn libretto, intitolato, Testamento dell'anima, postillato di sua mano, e fè le proteste solite à farsi in quel pericoloso passaggio. Con tutto ciò l'inimico infernale nō volle mancare dal far le sue proue, e cimentarsi seco, mentre staua trà l'angoscie di morte, onde li comparue sotto spauenteuole, ed horribil forma: Mā il Seruo di Dio senza punto sgomentarsi lo scacciò da se con quell'animo inuitto, con che lo scacciò Martino, dicendo. Che vuoi da quì mala bestia, tū non hai parte alcuna meco. Onde quella bestia crudele confusa, e vinta partissi. Ed all'hora vn gran Seruo di Dio di quel medesimo Conuento chiamato Fra Raimondo Rocco, vidde quella felice celletta esser diuenuta vn Cielo, essendo discesi in essa molte schiere di Angeli, de quali molti cantando al suono de musici istromēti, solleuauano il moribondo Fr. Gio: Lonardo dall'angoscia della vicina morte, altri lo ristorauano, spargendo su'l suo letto odorosissimi fiori: ed in particolare vidde il suo Angelo Custode, che assistēdoli à piè del letto, teneua tra le sue mani spiegata vna carta, oue à lettere di oro erano scritte le parole della sua pfessione,

sione, quali mostrandoli, così li diceua: Viente-
ne Amico frà di noi ; poiche quanto qui hai
promesso , hai fedelmente osseruato . Allegro
dunque Fr. Gio: Leonardo con questa vista , e
con tali auisi , rasserenò il viso turbato dalla
vicina morte, e pregò gl'astanti che aprissero le
fenestre , acciò potesse mirare il Cielo , oue trà
breue douea volare il suo spirito . In questo si
cominciò la raccomandatione dell'anima ,
ed ei non potendo alzar la voce , fe segno al P.
Maestro Fr. Cornelio di Auitabile, che se gli au-
uicinasse, e con chiara voce li disse: Amico, Bea-
to è colui , che in questo mondo patisce alle-
gramente per Dio. E ciò detto non fauellò più,
e si pose in agonia , e finalmente mentre i Reli-
giosi attorno al suo letto recitando salmi , giun-
sero à quel verso . *Ad te Domine leuavi animam
meam, Deus meus in te confido, non erubescam,* verso
le cinque hore di notte del dodicesimo di Fe-
braio nell'anno cinquantesimosecondo di sua
vita , e 1621. del Signore , felicissimamente de-
positò l'anima nelle mani del Salvatore , che
trionfando la portò à gl'eterni riposi , come
piamente si crede .

(:.)(:.)(:.)

C A P. V L T I M O .

Di ciò che successe dopò la sua morte , e d'alcune sue apparitioni .

COmparue nelpunto stesso che spirò à molti suoi conoscenti, pieno di splendore, e di gloria. Così vn Padre della sua Cōgregatione detto Fr. Feliciano, conuentuale della Barra, suo grande amico , e molto buon Religioso , era stato la sera auanti à vederlo , e tornato al suo Conuento , hauea fatta oratione per lui , indi postosi à dormire verso le cinque hore di notte fù svegliato , e vidde la sua Cella illuminata da gran splendore, ed in mezzo alla luce vn Religioso del suo ordine , che se ne salua al Cielo , e subito li venne in pensiero, che quello fusse Fr. Gio. Leonardo , che à quel punto lasciando questa valle di lagrime, se ne andasse alla gloria : onde essendo la mattina ritornato alla Sanità , trouò che era morto appùto in quell'hora, che egli hauea hauuta la visione . Così quella stessa notte vna Religiosa di gran bontà, stando in oratione, nell'hora che spirò questo Seruo di Dio, rapita da sēsi, lo vidde insieme col Seruo di Dio F. Marco di Marcianise, e nel mezzo di essi, cō grā Maestà il S. Patriarca Domenico; in vna lucida nubbe, e

pareali che caminassero per vna lucidissima strada, couerta tutta di fiori, quale terminaua all'Empireo: vdiua anco vna suauissima melodia di voci, che cantauano questo mottetto: *viam sequens humiliter, Patris sui Dominici*; ed alla fine solleuandosi colla nubbe quei che vi stavano, furono introdotti nel Cielo. Bartolomeo Agricolla testifica nel processo, di hauer veduta l'anima di questo Seruo di Dio, all' hora che spirò, salire al Cielo in forma di lucidissima Stella. E nello stesso tempo apparue ad vn'altra persona, consigliandola in cose appartenenti alla sua coscienza.

Appena s'intese per la Città la nuoua della sua morte, che concorse quasi tutta à venerare il suo cadauere, ed à procurare qualche reliquia, e crebbe tanto la calca della gente, che i Religiosi durarono molta fatica per riporlo dentro vna Cappella ferrata cō cancelli di ferro, alla cui porta volle stare con molta gente di guardia D. Tiberio Carrafa Principe di Bisignano, ed iui fu tenuto insepolto per lo spatio di trè giorni, ne' quali si mantēne nō solo senza cattiuo odore, mà colle membra così morbide, e pieghciuoli, come se fusse stato viuo. Mentre gli si cantaua la Messa, fu inteso così da Religiosi, come da secolari, che l'organo sonaua da per se, senza op̃ra di huomo, e fu stimato, che ciò facesse

Dio per honorare il suo Seruo . L'ultima notte che stie insepolto, essendo restati a guardarlo cō vn Frate Azaria, altri quattro fratelli Conuersi , questi vennero in discorso dell'infiammata carità di questo Seruo di Dio , e conchiusero che bisognaua tenesse il cuore bruggiato , e ferito, e perciò pensarono di aprirli il petto per certificarsene . Onde vno di essi chiamato Fra Luca , che era eccellente Barbiero , e Cirugico , gli l'aperse con vn rasoio, e tutto che dalla sua morte fussero passate più di quaranta hore, uscì dalla ferita sangue viuuo, quale raccolsero in vna gran tassa, e quello doppo fù riposto in alcune carrafine di vetro. Estrasse il detto Fr. Luca per la fatta ferita il cuore del Seruo di Dio, dal quale anco uscì abundantissimo sangue, che similmente fù conseruato, e si vidde il cuore esser ferito, e come trapassato da vn dardo . Ricucita poi la piaga del petto , non hebbero all'hora animo di riferire à Superiori ciò che hauea fatto, mà doppo vedendo il cuore si manteneua incorrotto, e similmente il sangue rosso, liquido, ed odoroso, manifestando il tutto , consignarono ogni cosa in mano del loro Superiore. Il terzo giorno dūque doppo la sua morte, cioè à quindici di Febbraro fu riposto il suo corpo dentro vna cascia di piombo , e questa in vn'altra di legno , nella Chiesa di S. Maria della Sanità, nella Cappella del

Santissimo Crocifisso, oue andauano di continuo i fedeli per raccomandarsi alla sua potente intercessione. Nè si possono numerare le gratie, che iui riceueuano, quanti energumeni liberati, quanti dolori guariti, quante infirmità anco mortali sanate, per lo che prima dell'Ordine di Urbano VIII. si vedea tutta quella Cappella ricouerta di voti, e tauolette, che poi si leuorno per obedire à gl'Ordini del Sommo Pontefice, che così comandaua.

Non posso quì non raccontare vn fatto molto singolare con le sue circostanze. Haueano le Monache di S. Giouanni, come figlie spirituali di questo Seruo di Dio, e sue molto diuote, per molte istanze fatte, ottenute da Padri della Sanità, vn deto della sua mano, vna particella del suo cuore, e due ampolline di sangue vscito, vna dalle viscere, e l'altra dal cuore, quali cōseruauano come pretioso tesoro, tanto più che oltre allo spirare molte volte odore di Paradiso, haueano oprate molte marauiglie in quel Monastero. Vn giorno stando quelle due ampolline di sangue sù di vn tauolino, nella camera di vna inferma, che l'hauea desiderate vedere per sua consolatione, le Monache iui presenti, presero à ragionare delle gran virtù di questo Seruo di Dio, delle quali si fabricaua attualmente il processo con autorità dell'Ordinario. Ed in questo vid-

dero quel sangue bollire , e schiumare , solleuandosi fino all'orlo dell'ampolline , che quasi si vertaua . Stupirono à tal vista quelle Religiose , e prostrate à terra , ringratiarono il Signore , che era così mirabile co' suoi Serui : nè altro poterono intendere perall'hora, se non che fusse quel bollire vn segno, che li daua il lor Padre spirituale, che viuesse ancora in lui nel Cielo quell'ardēte carità, colla quale le hauea amate in terra. Alcuni tempo doppo manifestò egli à Suor Eufrosina del Balzo i misteri di quei bollori , imperciòche à gli vndeci di Febraro , che era vigilia dell'Anniuersario della sua morte , nell'anno 1636. dormēdo questa Serua di Dio, hebbe vn sogno profetico , nel quale li furono manifestate le riuolutioni, e guerre ciuili, che doueano vndeci anni appresso cioè nel 1647. affliggere questa Città, e Regno. Pareali di vedere il Regno, e la Città sossopra, ed in armi, con grandi urli, grida, e spauento della pouera gente, dalla fenestra della sua Cella, pareali vedere il mare couerto di fuoco , per l'artiglierie , e bombarde, che si scaricauano à furia contro la pouera Città: onde ella piena di angoscia, e timore, alzando gl'occhi al Cielo per inuocare il Diuino aiuto, vidde il nostro F. Gio. Leonardo, che entraua nella sua Cella, per la cui vista, e presenza , prendendo ella animo li domandò che vo-

lesse

lesse significare quel fuoco , quel continuo sparo di cannone, e tutto quel tumulto ? Ah figlia, disse all' hora il Seruo di Dio , ah figlia , agiuta , soccorri questa pouera Città appresso Dio colle tue orationi , che certo ne hà gran bisogno. Padre, replicò ella, ditemi che significano queste cose ? Sono forse segni di guerre , e di assalti che douemo hauer da nemici ? Non solo significan guerre , rispose lui , mà seditioni , e riuolutioni, e guerre domestiche, che contro la Patria si armaranno gl' istessi suoi figli , Cittadini, ed habitatori . Ah Padre , tutta piena di spauento disse all' hora Suora Eufrosina, pregate voi il nostro pietoso Signore , che perdoni à questa pouera Città , quei peccati de i suoi Cittadini, che prouocano l'ira sua contro di essa: ò pure, se deueno esser tãti i castighi, impetratemi, che io muora prima , che tal cosa succeda , perche non mi dà il cuore di veder la mia Patria in tante afflitioni, e miserie. E disse ciò cõ tanta ansia, e spauento , che in quel punto si svegliò dal sonno , mà non per questo perdè di vista il suo Padre F. Gio. Leonardo, che ad occhi aperti se lo vidde auanti al letto , e la consolò dicendoli , che non temesse per le cose vedute , perche il Signore , come Dio di misericordia, la farà grande, ed alla fine liberarà questa Città da quel flagello . Indi

soggiunse . « Sappi di più che il Padre S. Tomaso d'Aquino mi hà voluto per suo compagno , e compadrone di questa Città di Napoli; e conforme il suo principal Protettore , e Glorioso Martire S. Gennaro per placare il Diuino furore , gl'offre il suo sangue , sparso per la fede per mano di carnefici, così io gl'offro il sangue del mio cuore , sparso per mano di amore ; hauendolo amato tanto in terra , che il mio cuore hà bollito sempre trà viue fiamme di amore, onde in tutte le opre mie , non hebbi mai altra intentione, che di dar gusto à Dio, e per suo amore, haurei volentieri data mille volte la vita . E dei sapere , che quando il mio sangue bolli alla vostra presenza, all' hora presi il possesso di questa padronanza nel Cielo, oue per la diuina misericordia mi ritrouo . Ed il mio Signore, e Dio mi hà dato questo officio, che io, come Padrone di questa Città , in compagnia di S. Gennaro, e di S. Tomaso d'Aquino , interceda sempre per essa . Mentre ei così fauellaua , lo mirò Suor Eufrosina , e vidde il suo habito riccamente tempestato di pretiosissime gemme, e che ei portaua in testa due bellissimo corone , l vna di candidissimi gigli , e rose, e l'altra tutta rossa , insegne delle quali la prima dona la Chiesa à Vergini, la seconda à Martiri, onde ella marauigliandosiene ,

doſene , li dimandò, come ſenza hauer ſparſo il ſangue per Chriſto, portafſe l'aureola di Martire? Al che ei riſpoſe : E che credi, che nella noſtra Patria del Paradifo , ſolo quei che hanno ſparſo il ſangue per mano de carnefici ſiano coronati coll'aureola de Martiri? la riceuono anco quei che deſiderano patire , e patiſcono per man di amore. E così hauendo detto diſparue. Molte altre ſono le coſe, che potrei riferire, così della ſua vita, e virtù, come delle gratie concefſe dal Signore per i ſuoi meriti, ed interceſſione; mà per non ſtendermi di vantaggio, li tralaſcio à penna più erudita , che in volume più grande le ſpiegarà con non minor copia , che eloquenza.

IL FINE.

TAVOLA

De' Capitoli .

Cap. 1. Della nascita, e parenti del Seruo di Dio,
fol. 1.

Cap. 2. Della educatione, e santi esercitij del Seruo di
Dio nella sua fanciullezza, fol. 3.

Cap. 3. Come il Seruo di Dio venne in Napoli à stu-
diare, & in esso prese l'habito di S. Domenico f. 8.

Cap. 4. Delle tentationi ch'ebbe nel tempo del suo
Nouitiato, e come vittorioso fece la sua solenne pro-
fessione, fol. 12.

Cap. 5. Della virtù della Fede ch'ebbe questo Seruo
di Dio, fol. 18.

Cap. 6. Della speranza in Dio ch'ebbe Fr. Gio: Lo-
nardo, fol. 29.

Cap. 7. Della gran carità ch'ebbe con il prossimo ,
fol. 31.

Cap. 8. Del zelo ch'hauca della salute dell'anime,
fol. 35.

Cap. 9. Della prudenza, e spirito con che gouernò al-
cuni Monasterij di Monache, fol. 43.

Cap. 10. Della virtù dell'obediienza di questo Seruo di
Dio, e delle merauiglie che con essa oprò, fol. 47.

Cap. 11. Di come imprese questa virtù dell'obediienza
nel-

- nell'altri ch'erano da esso gouernati, e delle merauigli-
glie, che con essa oprò, fol. 56.*
- Cap. 12. Dell'offeruanza dell'altri due vòti di castità,
e pouertà ch'hebbe il P.F. Gio: Lonardo, fol. 64.*
- Cap. 13. Della guerra che in varie guise gli fe il De-
monio, e come ne rimase sempre vittorioso il Seruo
di Dio, fol. 69.*
- Cap. 14. Dell'altre virtù del Seruo di Dio, e del rigore
della sua vita, fol. 76.*
- Cap. 15. Delle merauiglie, e gratie fatte dal Signore
per intercessione di Fr. Gio: Lonardo, e delle cose
ch'egli predisse, fol. 81.*
- Cap. 16. Della vehemenza dell'amore verso Dio, che
bruggiaua nel cuore del Seruo di Dio, fol. 87.*
- Cap. 17. Della sua vltima infirmità, e pretiosa morte,
fol. 95.*
- Cap. vltimo. Di ciò che successe dopò la sua morte, e
d'alcune sue apparitioni, fol. 100.*

Fine della Tauola de' Capitoli.

P R O T E S T A T I O

Authoris .

LECTOR aduerte in Elogijs Viro-
rum Illustrum quos hoc libro
complexus sum nonnullame obiter at-
tingere, quæ sanctitatem ipsis videantur
adscribere : perstringo nonnunquam
aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires huma-
nas superent, miracula videri possunt :
præfagia futurorum, Arcanorum ma-
nifestationes, reuelationes, illustratio-
nes, & si quæ sunt alia huiusmodi : be-
neficia item in miseros mortales eorum
intercessione diuinitus; denum nonnul-
lis sanctimonix, vel Martyrij videor
appellatione tribuere. Verū hæc omnia
ita meis Lectoribus propono, vt nolim
ab illis accipi, tanquā ab Apostolica
Sede examinata, atque approbata, sed
tanquā, quæ à sola suorum Auctorum

fide pondus obtineant, atque adeò non
aliter, quàm humanam historiam Proin-
de Apostolicum S. Congregationis S. R.
& Vniuersalis Inquisitionis Decretum
anno 1625. editum, & anno 1634.
confirmatum integrè, atque inuiolatè,
iuxta declarationem eiusdem Decreti à
Sanctiss. D. N. D. VRBANO PAPA
VIII. anno 1631. factam seruari à me
omnes intelligant, nec velle me, vel cul-
tum, aut venerationem aliquam per has
meas narrationes ulli arrogare, vel fa-
mam, & opinionem sanctitatis, aut
martyrij inducere, seù augere, nec quic-
quam eius existimationi adiungere, nul-
lumquè gradum facere ad futuram ali-
quando ullius Beatificationem, vel Ca-
nonizationem, aut miraculi comproba-
tionem, sed omnia in eo statu à me re-
linqui, quem seclusa hac mea lucubra-
tione

tionem obtinerent, non obstante quocun-
què longissimi temporis cursu. Hoc tam
sanctè profiteor, quàm decet eum, qui
Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissi-
mus haberi filius cupit, & ab ea in omni
sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego Fr. Dominicus
Maria Marchesius.





